LA
SULAMITIDE
BOSCHERECCIA SAGRA.

LA SULAMITIDE

BOSCHERECCIA SAGRA

DI

NERALCO

PASTORE ARCADE.

ROMA, CIↃ IↃCC XXXIX.

PRESSO ANTONIO DE' ROSSI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

ALOMONE *in occasione delle sue Nozze colla Figlia del Re d'Egitto, mosso da spirito superiore, e profetico compose, secondo il sentimento comune, il libro de' Sagri Cantici. Questo come pieno d'altissimi misteri, non solo viene tra le Scritture Canoniche annoverato, ma da'*

Padri sì Greci, che Latini mirabilmente spiegato, ed esposto. Tutti però non seguono la medesima traccia, nè concordano nella stessa sentenza. Alcuni aderendo alla lettera, come Onorio Augustonense citato [a] *da Cornelio a Lapide,* [b] *Ruperto Abate,* [c] *Soto major, ed altri, affermano, che sia un racconto di cose veramente accadute, e sulla base della Storia fondano le loro dottissime riflessioni. Altri poi con* [d] *Sant' Agostino sostengono, che sia una pura allegorica descrizione di amori sopranaturali e Divini, e con ciò ribattono il sacrilego ardimento di coloro, i quali sinistramente spiegano il Sagro Testo, e a simiglianza degli animali immondi prendono le margherite per ghiande. Io attenendomi or agli uni, or agli altri, e appoggiato all'autorità del* [e] *Nazianzeno, di* [f] *S. Basilio il Magno, e* [g] *d'Origene, i quali tutti riconoscono in questo maraviglioso componimento un Dramma pastorale Ebreo, ne ho formata la presente Sagra Boschereccia. Ti prego, o cortese Lettore, ad attentamente osservarla, perche contiene una continua allegorìa sopra la Gran Madre di Dio, e rappresenta il suo felicissimo Transito, e gloriosa Assunzione nel Cielo. La grandezza*

(a) Prolegomena in Cantic.
(b) Proleg. in Cant.
(c) Præfata in Cantica.
(d) Genes. ad literam.
(e) In Evangelicum dictum. Orat. 31.
(f) Isaiæ 5.
(g) Homil. 1. in Cant.

dezza del Soggetto, la novità del pensiero, e l'impegno della non mai interrotta Versione, spero, che incontreranno il tuo genio; e meriteranno il tuo gradimento. Se ti paressero inverisimili, e strane alcune simiglianze, ed espressioni, che di tratto in tratto ritroverai, prima di censurarle rifletti, che le ha dettate l'istessa Divina Sapienza, e a ben considerarle sono egualmente mirabili nel senso litterale, e nel mistico. Vedi l'Esposizione posta nel fine dell'opera, dove il tutto rimane appieno dilucidato; e vivi felice.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Pal. Apost. Magistro.

Philippus Episc. Pisauri Vicesgerens.

APPROBATIO
P. LEONIS BERTOLOTTI CL. REG. MINORUM PROVINCIALIS,
Et aliorum Operis Revisorum.

Librum, cui titulus: *Sulamitide Boschereccia Sagra di Neralco P. A.* jubente Reverendissimo P. S. P. A. M. attentè perlegi, totamque operis ideam ad Origenis mentem nunc primùm eruditi Auctoris industria affabrè concinnatam licuit admirari, qui Concilii Constantinopolitani II. Sanctionibus contra Theodorum Mopsuestenum minimè prætermissis ad literalem sensum non ita se tradidit ut moralem omitteret, nec allegoricum, ita despondit, ut excluderet literalem; sed utrumque sic copulavit, ut servata veritate sententiæ perniciosa Grotii deliramenta obscuraverit, & Genebrardo animosior contra Castalionis, ac Theodori Bezæ Versiones ostenderit non molli, & lascivienti carmine divina Verba esse reddenda, sed eleganti simul, ac serio posse rem sacram, etiam Theatris aptari. Quapropter opus istud prælo dignissimum censeo. Romæ ex Collegio SS. Vincentii, & Anastasii in Trivio 25. Junii 1730.

Leo Bertolotti Cl. Reg. Minorum Sac. Theologiæ Lector Emeritus, & Sacrarum Congregationum Indicis, & Rituum Consultor.

Poe-

POeticum Neralci Pastoris Arcadis Dramà, cui titulus *Sulamitide*, jubente Reverevdissimo P. F. Jo. Benedicto Zuanelli S. P. Ap. Mag. attentè perlegi. Quumque Opusculum eo collimet omne, ut Sacrum Canticum Canticorum purissimis exprimendis Deiparæ amoribus, celsissimisque significandis triumphis convenienter aptetur (quod quidem Cl. Auctor singulari profectò ingenio, doctrinâ, carminumque elegantiâ mirifice complet) tantùm abest, ut quidquam eo in Dramate offenderim à Catholicæ Ecclesiæ Fide, Ethicave alienum; ut potius, quemadmodum bonis literis, sic pietati consultum reputem, si publici juris efficiatur. Romæ ex Ædibus S. Mariæ ad Montes Idibus Julii 1731.

Thomas Sergius Congregationis Piorum Oper. S. Officii Qualificator.

LIbrum, cui titulus *Sulamitide* Pastoris in Arcadia clarissimi Neralci opus, jubente Reverendissimo Patre S. P. Ap. Magistro, summa animi non minus attentione, quam oblectatione perlegi: tantumque abfuit, ut aliquid Fidei orthodoxæ, aut bonis moribus absonum occurrerit; ut potius illius ingenii vim mirari subierit, quâ tàm discreta, tàm vivida obscurissimarum rerum expositio facta est. Dignus sanè tanto Authore labor, in quo singularis eruditio cum admirabili profectò facilitate dicendi, & cum summa rerum gravitate, tanta elègantia, tantusque nitor mentem simul rapiunt, & affectus. Hæc igitur sententia mea est, ut dignissimum, qui typis in lucem prodeat, librum censeam; eumque piis æquè, ac literatis Viris acceptissimum fore arbitror. Romæ ex ædibus Sanctæ Mariæ ad Montes Ididus Julii 1731.

Paulus Taglialatela Congregationis Pior. Operariorum Sacræ Theologiæ Lector.

Ju-

JUbente Reverendissimo P. Jo. Benedicto Zuanelli S. P. Ap. Mag. attentè, atque incredibili animi voluptate perlegi terque quaterque Librum, cui titulus: *Sulamitide Boschereccia Sagra di Neralco P.A.* nihilque in illo, vel Sacrosanctæ Religioni Romanæ dissonum, vel Christianis moribus, usquam deprendi; quinimmo aptissima omnia inveni solidæ sovendæ pietati. Politissimus, ac Pientissimus Auctor, Sacer non minus Vates, quàm Interpres, Veritatis hostes jugulat hoc Opere, dum obvias quoque, & quas *literales* dicimus, Cantici Canticorum sententias Divinis gravidas mysteriis, ac prædictionibus, meridiana luce clarius ostendit. Atque hoc ipso Sanctæ Catholicæ Romanæ Ecclesiæ Matris nostræ sese obsequentissimum Filium ostendit, nos quotidie ad Deiparam Dramaticis Canticis celebrandam cohortantis, celeberrimis illis verbis: *Ante thorum hujus Virginis frequentate nobis dulcia Cantica Dramatis*. Itaque dignissimum, quod publici juris fiat, quodque in lucem edatur, opus censeo. Romæ ex Sancti Athanasii Magni Collegio Idib. Augusti 1731.

Josephus Roccus Vulpius Soc. Jesu Studior. Præfectus, & Sacræ Theologiæ Lector.

Per

PEr ordine del Reverendiſſimo P. Zuanelli Maeſtro del S. Palazzo Apoſt. ho riveduto, il Sagro Dramma intitolato *Sulamitide*, nel quale niente ho ritrovato, che ripugni alla Cattolica Religione, ed a' buoni coſtumi; anzi ho riconoſciuto in eſſo il grande ingegno, e la ſomma erudizione dell'Autore, colla quale ha tentata, e ridotta mirabilmente a fine una difficiliſſima impreſa ſenza mancare alla verità del Sagro Teſto, ed alle leggi di tal ſorte di Poeſia; di maniera che ſon perſuaſo, che ſarà per incontrare l'applauſo univerſale, e però da me ſtimata degna di darſi alle ſtampe.

Caſa queſto di 15. Agoſto 1731.

Franceſco Lorenzini Cuſtode Generale d'Arcadia.

REIMPRIMATUR.

Fr. Nicolaus Ridolphi Ord. Præd. Sacri Apoſtolici Palatii Magiſter.

ARGOMENTO.

OMPARVE *sì bella agli occhi di Salomone, e giunse a tal grado di merito Sulamitide Figlia del Rè d'Egitto, che egli destinò dichiararla sua prima Sposa, e coronarla Sovrana di Palestina. Questa risoluzione le mosse contro l' invidia, e l' odio de' Giudei, i quali vedevano di mal occhio trasferirsi in persona straniera un tanto onore; non ricordandosi gl'ingrati d'esser Figli d'una medesima Madre, cioè d'aver la stessa origine, perche nati anch'essi anticamente in Egitto. Per sottrarsi da' suoi Nemici, ed adempire nel medesimo tempo il*

Reg. 3. 1.

Cant. 4. 8.

Cant. 1. 3.

rito,

rito, che religiosamente osservavano, e tuttavia osservano le Donne Ebree, di separarsi i primi giorni dopo le nozze da' loro Sposi, si allontanò la Principessa dalla Corte, e col consenso di Salomone si ritirò nelle Ville, e Giardini Reali fuori di Gerosolima. Con gran rassegnazione visse ivi qualche tempo, esercitandosi qual Pastorella nella coltura de' fiori, nella cura delle piante, e nella custodia delle Gregge: finchè riconosciuta la sua virtù, ed il suo merito, fù richiamata da tutto il Popolo, e con applauso universale acclamata Regina della Giudea.

Calmet. Disert. in Cant.

Cant. 7. 12.

Cant. 6. 12.

Cant. 1. 7.

Questo fatto con altri avvenimenti, che si raccolgono dal Sagro Testo, è il soggetto del presente Componimento, nel quale in persona di Sulamitide si rappresenta la Vergine eletta da Dio sopra tutte le Creature ad esser Madre del Verbo, e Regina dell'Universo. Si allude alla guerra mossale per tal cagione dagli Angeli ribelli nel Cielo, e si mostra la sua purissima Concezione, e Nascita in Terra, dove si esercitò in ogni più sublime virtù, e particolarmente nell'umiltà, e nella rassegnazione a i Divini voleri; finchè giunto il termine della sua vita mortale fu chiamata dal Figlio alla Gloria, ed esaltata sopra tutti i Beati nell'Empireo. Avverta dunque chi legge di sempre avere avanti gli occhi MARIA, *perch'ella sola è il vero argomento dell'Opera, e Sulamitide trionfante in Gerosolima, non è altri, che la Vergine assunta, e coronata nel Cielo.*

PER-

PERSONAGGI.

SULAMITIDE.

SALOMONE.

DONNA COMPAGNA di Sulamitide.

PASTORE Confidente di Salomone.

CAPITANO di Salomone con Guardie.

CORO { di Vergini di Gerosolima. / di Pastorelle. / di Pastori.

POPOLO.

L'Azione si rappresenta nelle Ville Reali di Salomone presso la Città di Gerosolima da una parte, ed il Deserto dall'altra.

ATTO

Eques Petrus Leo Ghezzius inv. et del. Fran. Mazzoni Sculp.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

SULAMITIDE.

DEh venga il mio Signor, deh vẽga, e l'anima
Col puriſſimo ſuo bacio ineffabile
Mi bei per ſempré, e con eterno vincolo
Indiſſolubilmente a sè congiungami.
Queſto è quel, ch'io ſol chieggio, e ognor deſide-(ro;
Nè v'è più coſa, che m'alletti, o ſtimoli,
Siaſi pur dolce quanto voglia, e ſiaſi
Quanto più poſſa immaginarſi amabile.
Solo il tuo ſen, che a noſtro uſo d'intendere
Tal ſpira odor, che toglie al vin ſua gloria;
Solo il tuo amore, o mio Signor, che ſupera,
E fa ſparire ogni mortal delizia,
E' la gran meta, ove i miei voti aſpirano.

CAPUT PRIMUM.

VERS. 1.

Oſculetur me oſculo oris ſui, qui meliora ſunt ubera tua vino. (Hebr.) *Amores tui vinum bonum ſuperant.*

VERS. 2.

Fragrantia unguentis optimis.

CAPUT PRIMUM. Il ſan queſt'antri, che a sfogar m'invitano
L'interna pena, e i miei ſoſpiri aſcoltano;
Il ſan le valli, che al mio duol riſpondono,
E l'erbe tutte, e i fior, che inconſolabile
Dì, e notte ſpargo d'inceſſanti lagrime;
E più d'ogn'altro il ſan le piante, e gli alberi
Del vicin boſco, dove inciſo leggeſi
Il tuo bel nome; Il tuo bel nome, ch'empie
Di dolcezza chi l'ode, e quando invocaſi
Liquido ſembra, e prezioſo balſamo,
Ch'ogni piaga del cor ſana, e rimargina.
Qual maraviglia poi s'oggi ſi vantano
Le Vergini d'amarti, e a te rivolgonſi
Tutte avvampando di beato incendio?
E' ver, ch'alcune ancor mal conſapevoli
Di tua beltà per altr'amor ſoſpirano:
Ma queſte pur da terra alto levandoſi
Arderan per te ſolo. Ah mio dolciſſimo
Spoſo, e Signor trammi ove ſei, che rapide
Correrem tutte, come piume aveſſimo,
Seguendo te, che in guiſa al Mondo inſolite
Spargi di tue fraganze i campi, e l'aere.

Oleum effuſum nomen tuum: ideo Adoleſcentulæ dilexerunt te.

VERS. 3. *Trahe me; poſt te curremus in odorem unguentorum tuorum.*

SCE-

SCENA SECONDA.

COMPAGNA, E DETTA, *e poi* CORO DI PASTORELLE.

COMPAGNA.

LOdato il Ciel, ch'a noi ritorni, o Regia
Vergine eccelſa. Oh quanto mai ſollecite
Le mie Compagne quì finor t'atteſero,
Ed io con loro! ogni momento un ſecolo
Pien di noja ne parve, e di rammarico
Dacchè partiſti col tuo Spoſo; ed eccole
Che tutte liete, or che di te s'accorſero,
Con frettoloſo piè di qua ſen vengono.

SULAMITIDE.

Venite pur, venite, e rallegratevi
Vergini di Sionne. Oh ſe vedeſſero
Le voſtre luci mai di quai delizie,
Di quai ricchezze abbonda, e di qual gloria
La Reggia del mio Spoſo in Geroſolima,
Beate voi!

COMPAGNA.

Giacchè mirar non poſſono
Tant'alto i lumi noſtri, almen raccontane
Quanto colà miraſti, e conſapevoli
Fanne de' caſi tuoi.

Caput Primum.

SULAMITIDE.

Troppo difficile
Cosa richiedi, c'l desiderio è inutile;
Ch'altro non poss'io dir, se non che presemi
Per mano il mio Signore, e dentro l'intime
Celle del suo Immortale alto edificio
Introdurmi gli piacque; e quì le regie
Dovizie immense io vidi, e qual riserbasi
A me insieme, ed a voi mirabil premio.
Vidi l'opere eccelse, e vidi il libero
De' suoi Decreti invariabil ordine,
Con altri arcani, che per sè ineffabili
Nè dirgli a me, nè a voi sapergli è lecito.

Vers. 4. Introduxit me Rex in cellaria sua.

COMPAGNA.

Il tuo parlare in guisa tal consolaci
Sulamitide bella, che il tuo giubilo
Nostro quasi diviene; e sempre memori
Sarem del tuo felice amor, che supera
Di pregio il vin più generoso, e nobile;
E tanto sopra ogn'altro amore inalzasi,
Che chi ben vede, e rettamente giudica
L'ammira, e brama dì sue fiamme accendersi.
Ma, dinne ancor, ti prego, e meglio spiegane
Qualch'altra cosa delle sì mirabili,

Exultabimus, & lætabimur in te memores uberum tuorum super vinum: Recti diligunt te. (Vatabl.) *Prędicabimus amores tuos vino præstantiores.*

Che

Che ti mostrò il tuo Sposo; e inviolabile
Silenzio ti giuriamo.

SULAMITIDE.

Oh quanto facile
Donna tu sei! Prometti un impossibile
A un tempo stesso, e un altro ne desideri;
Ma pur vò consolarti. Attenta osservami
In questa gemma, e poi più attenta ascoltami.

COMPAGNA.

Che veggo, oimè, che veggo! In questa immagine
Nero il tuo seno, e tutte nere appajono
Le tue fattezze. Oh me infelice, e misera!
Che vuò dir questo? e dov'è mai quel candido
Tuo color, che par latte, e le medesime
Nevi, per così dire, empie d'invidia?
Che direbbe lo Sposo, e che direbbero
Le Genti, o Dio! se mai tal ti vedessero,
Qual Noi quì ti miriamo?

SULAMITIDE.

O Figlie amabili
Non vi turbate al color novo, e insolito;
Ch'io son nera, ma bella, e gran misterio
In queste mie brune sembianze ascondesi.
Nera son io (nol niego) e sembro simile

VERS. 5. *Nigra sum; sed formosa Filiæ Jerusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.* (Aquila) *Sicut tentoria Salomonis.*

CAPUT PRIMUM.

Alle vili capanne, e a tabernacoli
Degl'infelici Abitator d'Arabia,
Che altramente da Noi Cedar si nomina;
Ma bella ancor io sono, e le magnifiche
Tende di Salomone, e le sue regie
Pelli somiglio, che in sè l'Arca ascondono.

COMPAGNA.

Tutto è ben, tutto è vero, e sempre furono
E sempre mai saranno a Noi infallibili
I detti tuoi; non è però, ch'attonite
Non ne siamo, e confuse, e il gran prodigio
Creder possiam, ma nol possiamo intendere
Senza lume maggior.

SULAMITIDE.

Per ben intenderlo.

VERS. 6. *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me Sol.*

Non riguardate, nò, quel ch'ivi adombrami
Fosco color, ma chi n'è in Ciel l'origine.
Il Sol, se nol sapete, il Sol mirandomi
Mi scolorò con sua virtude altissima;
E tal io sono per maggior mia gloria,
Non perche macchia il mio candor contamini.

Filii Matris meæ pugnaverunt contra me; posuerunt me custodem in vineis.

Nè valse ai Figli di mia Madre accendersi
D'invidia, e d'ira, e provocarmi all'orrida
Guerra antica Immortale. Io vinsi, e'l perfido

Assa-

Assalitor precipitò nel Baratro;
E quel che più gl'increbbe, egli medesimo
Bella divenne di mia sorte origine,
E fu cagion, che l'assoluta, e libera
De' Regj campi avessi alta custodia.

COMPAGNA.

E qual guerra è mai questa, e qual vittoria,
Di cui ragioni? Io per me resto attonita,
Nè v'è pur una, che tra Noi gli oracoli
Di tue parole intenda.

SULAMITIDE.

E nulla intenderne
Uom potrà mai, prima ch'il Re de' Secoli
Il ver discopra, e l'Universo illumini.
D'altro dunque si parli, e la mirabile
Oscura effigie ai vostri lumi ascondasi;
Perche il vedermi in essa a me dissimile
Maraviglia più lunga in voi non generi.
Eccomi dunque ch'a voi torno, ed eccomi
Alla cura de' campi; e delle fertili
Viti, che il suol quì d'ogn'intorno adombrano.

COMPAGNA.

Oh adesso sì, che ne consola, e n'empie
Il tuo dolce parlar tutte di giubilo.

CAPUT PRIMUM.

SULAMITIDE.

Ed io m'affliggo amaramente, e dolgomi;
Vineam meam non custodivi. Perche il noſtro terren, ch'or sì fruttifero
Pien di Gregge, e Paſtori eſſer ſi gloria,
A ferro, e foco un dì ſenza rimedio,
Andar tutto vedraſſi; e per più ſecoli
Fia ſol di Belve, e di Ladron ricovero.

COMPAGNA.

E queſto ancor ti rivelò l'amabile
Tuo Diletto, o Reina? Il crudo eccidio
Speriam, che non ſucceda.

SULAMITIDE.

Inevitabile
La gran ſentenza è ſcritta in Ciel. Di lagrime,
E di ſoſpiri empiam la terra, e l'aria
Per placar l'ira dell'Eterno Giudice.

CORO DI PASTORELLE.

Giacch'è così, tutte al gran Dio volgiamoci
Pietà chiedendo; e Tu ch'il fier preſagio
Ne fai ſin d'ora, e vedi il caſo orribile,
Tu pria comincia, e Noi con canto flebile
Farem, qual ſi conviene, eco a i tuoi gemiti.

SULAMITIDE.

„ Geruſalemme al tuo Signor ritorna,

Men-

„ Mentre, ch'adorna sei di luce ancora;
„ Cieca finora contro il ver pugnasti,
„ Non più, ti basti: apri le luci, e credi.
„ Oimè! non vedi quante Insegne, e quante
„ Le Mura Sante han d'ogn'intorno strette;
„ E qual da' sette Colli esce torrente
„ D'armata Gente, che ti sfida a morte,
„ E tue ritorte di lontan ti mostra?
„ Ecco s'inostra del tuo sangue il prato,
„ E Dio sdegnato sta col brando in alto:
„ Ecco all'assalto l'Aquila sen corre,
„ Ed ogni torre, ogni riparo abbatte:
„ Ecco disfatte le sagrate Soglie,
„ E di tue spoglie il Vincitor s'adorna.

CORO.

„ Gerusalemme al tuo Signor ritorna.

SULAMITIDE.

„ Io veggio gli archi, e i splendidi edifici
„ Da' tuoi Nemici dissipati, ed arsi;
„ E al suolo sparsi io veggio i muri alteri,
„ E i tuoi Guerrieri o fuggitivi, o vinti;
„ Piena d'estinti è tutta la Campagna.
„ Chi m'accompagna ad implorar mercede,
„ E pace chiede al Vincitor superbo,

Caput Primum.

„ Che in vista acerbo corre alle rapine,
„ E fier nel crine le Donzelle afferra?
„ Già sono a terra i Platani frondosi,
„ E gli odorosi antichi Cedri, e i spessi
„ Alti Cipressi, che cingean la fronte
„ Del regio Monte, che Siòn si noma:
„ Oimè le poma, oimè le viti, e i frutti
„ Rimangon tutti in signoria degli Empj;
„ O iniqui tempi! O dì per noi fatale!
„ Se l'Immortale alta Pietà Divina
„ La gran rovina a tempo non distorna.

Coro.

„ Gerusalemme al tuo Signor ritorna.

Sulamitide.

Vers. 7. Indica mihi quem diligit anima mea ubi pascas, ubi cubes in meridie;

„ O mio Diletto, e mio bel Sol, che tanto
„ D'amar mi vanto, appaga i desir miei;
„ Dimmi ove sei, dimmi ove fai soggiorno
„ Di gloria adorno nel meriggio ardente,
„ Acciò clemente al Popol mio ti renda.
„ Deh in lui discenda la tua grazia, e ascolta
„ Per questa volta ancora i miei sospiri.

Ne vagari incipiam post greges Sodalium tuorum.

„ Fa, ch'io nol miri fuor della tua Greggia;
„ Fa, ch'io non deggia errar dietro gli armenti
„ Sol delle Genti, e in questa parte, e in quella

„ Del-

„ Della tua Ancella vada il piè vagando,
„ Sendo egli in bando dalla tua presenza
„ Senz'armi, e senza Sacrificio, e Regno.
„ Fa, che sia degno di perdono, e pace,
„ E viva in pace almeno al tempo estremo,
„ Dove il Supremo tuo Pastor soggiorna.

CORO.

„ Gerusalemme al tuo Signor ritorna.

SCENA TERZA.

SALOMONE, CORO DI PASTORI, E DETTI.

SALOMONE.

O Bella tra le belle, a quel che sembrami,
Nè me conosci ancor, nè te medesima.
Esci, non dubitare, esci dall'empia
Terra natìa, ch'io così voglio; e seguita
Quanto più puoi da presso le vestigie
De' miei novi Pastori. Ov'essi alloggiano
Ivi ti posa, e de' Capretti il misero
Tuo gregge guida; ivi l'invita a pascersi
Di fiori eletti, e d'erbe salutevoli.
Forse avverrà, che alcun di lor si liberi
Da quel, ch'io tanto fuggo, e tanto abbomino
Iniquo lezzo, e all'Ovil mio ricoveri.

VERS. 8.
Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum.

Et pasce hœdos tuos juxta tabernacula Pastorum.

CAPUT PRIMUM.

Il tempo intanto giungerà, che l'ultima
Età sen venga, e con mirabil ordine
Un sol Pastor, ed un sol Gregge siavi;
E allor tutta del Ciel l'ira placatasi
Mercè di tue preghiere, e di tue lagrime,
Adempito vedrai quanto desideri.

SULAMITIDE.

Oh me contenta!

CORO DI PASTORELLE.

Oh sempre a Noi propizia
Vergine bella!

CORO DI PASTORI.

Oh degli Afflitti, e miseri
Dolce speranza!

SALOMONE.

VERS. 9. *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te Amica mea.*

Io t'assomiglio agl'incliti
Nostri Empirei Guerrier, ch'entro gl'immobili
Gorghi dell'Eritreo sospeso in aria
All'antico Israele il varco aprirono;
E tutti nell'ondose ampie voragini
I carri poi di Faraon sommersero.

VERS. 10. *Pulcbræ sunt genæ tuæ sicut Turturis; Collum tuum sicut monilia.*

Cessino dunque, o mia Diletta, i gemiti,
Che qual dolente, ed amorosa Tortora
Sparsi finora hai per l'infido Popolo.

CORO

CORO DI PASTORELLE.

Noi ſempre grate al beneficio, e memori
Di tua pietà t'adorneremo il candido
Bel collo di monili alteri, e nobili,
Che l'opre eccelſe di tua fe paleſino.

CORO DI PASTORI.

E Noi vi aggiugnerem ſegni, ed immagini
Miſte di puro argento, e d'or finiſſimo,
Che ſaran tanti effigiati ſimboli
Dell'eccelſe virtù, che in te riſplendono.

VERS. 11. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.*

SULAMITIDE.

Nò, nò, ch'io nulla ſono. A Lui volgetevi,
Ch'è il voſtro, e mio Signore, e con mirabile,
Sovrano impero il tutto move, ed ordina.
Egli è quel, che dall'alto di ſua Gloria
Un de' ſuoi ſguardi ſi degnò rivolgere
Sovra di me, ch'altro non ſon che povera
Eſule Paſtorella; e tal di grazia
Dono eccelſo mi fe, che l'odorifero
Mio Nardo umil ſovra d'ogn'altro piacquegli
Più prezioſo, e pellegrino Aromato.
Sallo il Ciel, ch'io non mento, ed Ei medeſimo
Sallo ch'or m'ode, il mio Diletto amabile.
Il mio Diletto, ch'al gentil ſomigliaſi

VERS. 12. *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo nardus mea dedit odorem ſuum.*

Maz-

CAPUT PRIMUM.

VERS. 13.
Fasciculus myrrha Dilectus meus mibi inter ubera mea commorabitur.

VERS. 14.
Botrus cypri Dilectus meus mibi in vineis Engaddi.

Mazzo di Mirra, che per mia delizia
Tra le mammelle di ſerbar ſon ſolita.
Il mio Diletto, ch'a vederlo è ſimile
Al fior di Cipro, ch'in Engaddi germina,
E inciſo in dolce balſamo diſtillaſi.

SALOMONE.

Aſſai diceſti, or tocca a me riſpondere
Vergine illuſtre: e s'oltre dir deſideri,
Nè d'eſaltarmi ancor ſei paga, e ſazia,
Facciam come i Paſtor tra noi far ſogliono,
E a vicenda cantiam; tu quel ch'il tenero
Tuo cor ti detta, io quel ch'amore inſpirami.

SULAMITIDE.

E chi Signore, e chi può mai contendere
Con te cantando?

SALOMONE.

In van reſiſti; aſcoltami,
Ch'io do principio.

SULAMITIDE.

E ubbidiente io ſeguito.

*Quì ſi canta da' Sacri Spoſi
il ſeguente Dialogo.*

SA-

SALOMONE.

Sì sì, sei bella; e veggio in te risplendere
I vaghi raì, c'han del mio cor l'imperio,
Come nelle Colombe; e tal misterio
Celasi in lor, che non si può comprendere.

SULAMITIDE.

Sì sì, sei bello; e di beltà incredibile
E' il Talamo Reale, ond'anno origine
Tutti i miei pregi, e d'immortal caligine
S'adombra sì, che non è altrui visibile.

SALOMONE.

Non dubitar, che nel mio core ascondasi
Altro desio, che del tuo viso amabile;
Di Cedro, che non cangia, e sempre è stabile
Il ciel di nostra altra magion circondasi.

SULAMITIDE.

Non dubitar, che forza mai contraria
Spenga il mio amor, ch'esser eterno vantasi;
Di bel Cipresso il nostro tetto ammantasi,
Che sempre è verde, e per stagion non varia.

SALOMONE.

Io son il Fior del campo, e quel che mirasi
Bel Giglio delle valli in alto sorgere,
E tu tal sei tra Noi, qual sogliam scorgere
Quel che fiorire in fra le spine ammirasi.

CAPUT PRIMUM.

VERS. 15.
Ecce tu pulchra es Amica mea; ecce tu pulchra es; oculi tui columbarum.

VERS. 16.
Ecce tu pulcher es Dilecte mi, ecce tu pulcher es; Lectulus noster floridus. (Hebr.) *Lectulus noster umbrosus.*

VERS. 17.
Tigna domorum nostrarum cedrina.

Laquearia nostra cypressina.

CAP. SECUNDUM.

VERS. 1.
Ego flos campi, & lilium convallium.

VERS. 2.
Sicut lilium inter spinas: sic Amica mea inter Filias.

S u-

Cap. Secundum.

Vers. 3.
Sicut malus inter ligna sylvarum; sic Dilectus meus inter Filios.

SULAMITIDE.

Io son per tua, Signor, non per mia gloria
Qual tra le spine è il bel Giglio odorifero;
E Tu tal sei tra Noi, quale il fruttifero
Melo tra l'altre piante esser si gloria.

SALOMONE.

Non più, non più; ch'al tuo sì caro, e tenero
Cantar mi sento dolcemente opprimere.

SULAMITIDE.

Non più, non più; che sol tacendo esprimere
So il puro ardor, con cui t'adoro, e venero.

SALOMONE.

Addio mia Sposa; io là men vo col seguito
De' miei Pastori, ove di star son solito.

SULAMITIDE.

Addio mio Sposo; io dolor provo insolito
Da te lontana, e col desio ti seguito.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

Eq. Petrus Leo Ghezzius inv. Car. Grandi Sculp.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

SULAMITIDE, COMPAGNA, E CORO DI PASTORELLE.

COMPAGNA.

CAP. SECUNDUM.

Vergine eccelsa, e chi di tue mirabili
Parole i sensi può tra Noi comprendere,
E gli arcani scoprir, che in lor si celano?
Deh tu gli spiega, e dì per qual insolita
Cagion tra tanti legni altri fruttiferi
Unico il Melo al tuo Signor somigliasi?

SULAMITIDE.

Dirò; tu sai, che tra le piante, e gli alberi,
Che nelle selve fruttuosi innalzansi,
Il Melo è quel, che d'ogn'intorno l'aere
Di più gran rami adombra, e ricco, e fertile

Di

CAP. SECUNDUM.

Di frutti ſovra ogn'altro eſſer ſi gloria ;
Così 'l mio Spoſo ſovra tutti gli Uomini
Sen va ſublime di beltà , e di pregio ,
E più d'ogn'altro è a rimirarlo amabile .

COMPAGNA.

Nè il paragon più degno , nè più nobile
Eſſer potea . Quel che mi reſta a intendere ,
Sulamitide bella , è perche ſimile
Tu al Giglio ſia , che ſol ne' boſchi naſcere
Suol tra l'acute ſpine , e in mezzo a' triboli ;
E non più toſto ad un di quei , ch'adornano
I Giardini reali , e in terren fertile ,
E in compagnia di mille fior germogliano .

SULAMITIDE.

Neceſſario non è , nè convenevole
Donna il tutto ſapere , e il tutto intendere :
Credi quel che tu vuoi .

COMPAGNA.

Queſto ſilenzio
Argomento divien della tua gloria .
Che sì , che sì , ch'io l'indovino , e interprete
Mi fo del ver , ch'in van tu cerchi aſcondere ?

SULAMITIDE.

Godrò d'udir ciò , che ne penſi .

COM-

Compagna.

Afcoltami,
Io fempre ho intefo dir come infallibile
Cofa tra noi (nè il dubitarne è lecito)
Che rei di morte per l'iniqua origine
Tutti di noftra Madre i Figli nacquero;
E in quefta valle, o Dio! valle di lagrime,
E d'affanni ripiena, e di miferie
Come fpine pur troppo ognor germogliano.
Ma tu che fovra ogn'altra al Regio Talamo
Eletta fofti per configlio altiffimo,
Bifogna, che principio affai più nobile
Aver ti vanti. In quanto a me m'immagino,
Che come il Giglio tra le fpine innalzafi
Vago, e gentil fenza foffrirne ingiuria;
Così tu fia......

Sulamitide.

Non più: ciafcun può credere
Quel che più giufto, e verifimil giudica.
Io fol dirò, che quanto più follevafi
Mia laude in alto, tanto più mirabile
Il mio Signor diviene; e la mia gloria
Alla fua gloria in guifa tal congiungefi,

Cap. Secundum.

Che a gran pena talor si può distinguere.
Oh se'l tutto sapessi! Il mio principio
E' assai maggior di quel, ch'altri s'immagina,
Nè mortale intelletto il può comprendere.
Amica io vo fuor di me stessa, e l'anima
S'empie di dolce incomprensibil gaudio.
Quando io penso a quel dì (dì felicissimo,
E per me sempre grande, e memorabile)
In cui del mio Diletto all'ombra assisami
Sentì dall'alto sovra me discendere
Lo Spirito Immortale, e l'ineffabile
Frutto gustai, ch'era il desio de' Secoli.
Allora fu, che nelle più recondite
Regali celle entrai, dove riserbasi
Il vin, che l'alma dolcemente inebria;
Non quel, che dalle nostre uve distillasi,
E quanto più si bee, tanto men sazia.
Allora fu, che in me, come in sua propria
Sede discese Amor; nè sol la solita
Ardente face, nè sol l'arco, e l'aureo
Onnipotente stral, ma la medesima
Eterna insegna mi lasciò in custodia,
E sua mi fè gran Condottiera, ed Arbitra.
Sì sì, fu allor, che di beato incendio

Sub umbra illius, quem desideraveram sedi; & fructus ejus dulcis gutturi meo.

Vers. 4. *Introduxit me in cellam vinariam; ordinavit in me charitatẽ.* (Hebr.) *Vexillavit in me charitatem.*

Tut-

Tutta m'accesi .... Oimè, ch'io manco .... e debile
Il piè vacilla .... Oimè, ch'io cado ....

COMPAGNA.

Appoggiati
Figlia al mio ſen, ch'io ti ſoſtegno. O Vergini
Pronte accorrete, ch'ella va in deliquio;
Dove ſete, o Paſtori?

SCENA SECONDA.

PASTORE CON CORO, E DETTE.

PASTORE.

AHi, qual diſgrazia
E' mai queſta, o Regina, e quale inſolito
Aſpro malor t'opprime?

COMPAGNA.

Il più ſollecito
Di voi ſen corra al vicin fonte, e ſubito
Quì freſc'acqua ne porti, acciò le tempie
Poſſa ſpruzzarle, e'l viſo. Animo, o Regia
Vergine bella.

SULAMITIDE.

O Dio! chi d'odoriſero
Nembo di fior' con man pietoſa ſpargemi,
E di poma ſoavi il ſen circondami?

VERS. 5.
Fulcite me floribus; ſtipate me malis, quia amore langueo.

CAP. SECUNDUM.

Io mi ſento languir . Dov'è l'amabile
Spoſo Real , che dolcemente facciami
Softengo al capo col poſſente , e valido
Suo manco braccio , e il ſen col deſtro cingami?
Dov'è il mio Bene .... o Dio ! dov'è ....

VERS. 6. *Læva ejus ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* (Vatabl.) *Et dextera ipſius me amplexetur.*

PASTORE,

Gli ſpiriti
Ha del tutto perduti , e appena l'ultima
Parola giunſe a intieramente eſprimere .
Compagni , ite volando , ite a raggiungere
Il Regio Spoſo ; il troverete al ſolito
Suo padiglione , o nel ſentier , ch'al Libano
Drittamente conduce ; ite , e quì ſubito
A noi con Lui tornate .

COMPAGNA.

O Sulamitide ,
Sulamitide mia ? mi ſento ſvellere
Il cor per la pietade , e più le lagrime
Io non ſo ritener .

PASTORE.

Non giova il piangere
Sorella , e quì vi vuol pronto rimedio .

COMPAGNA.

Che poſs'io far ? Tu mi conſiglia .

PA-

PASTORE.

In aria

Il così ritenerla è cosa inutile;
Saria meglio adagiarla in su quel tenero
Seggio di fiori, ov'Ella assai più commoda
Si poserebbe, e fora a noi più facile
Il darle aita.

CORO DI PASTORELLE.

Il ver dicesti, ed ottimo
E' il tuo parer. Sù sù Compagne all'opera.

PASTORE.

Così va bene.

COMPAGNA.

Ella però non destasi.
Deh giungesse lo Sposo, e'l Ciel propizio
Quì lo guidasse..

PASTORE.

Eccolo appunto, ed eccolo
Che verso noi sen vien con piè sollecito
Quasi del mal presago.

COMPAGNA.

Eccelsa Vergine
Sù sù, coraggio; è quì quel che desideri,
E' quì 'l tuo Sposo; apri le luci, e miralo.

Cap.Secundum.

SCENA TERZA

SALOMONE, E DETTI.

SALOMONE.

NOn vi turbate, Amici; in dolce requie
La mia Diletta si riposa, ed estasi
E' quel, ch'a voi sembra mortal deliquio.

PASTORE.

Signore, appena Ella respira, e immobile
Nel suol sen giace; io non vorrei, ch'esanime
Si rimanesse, e vana poscia, e inutile
Fosse per sovvenirla ogni nostr'opera.

SALOMONE.

Ella vive, ó Pastori; anzi dell'ottima
Vita l'aure respira, e incomprensibile
E' quel ben, ch'ora gode.

COMPAGNA.

Io nulla dubito
Signor, di quel che narri alto prodigio,
Ma troppo lungo il suo riposo sembrami;
Sù Pastori, destianla.

SALOMONE.

Ah nò; fermatevi,

Ch'io

Ch'io nol consento. E voi dilette Vergini
Per quanto amate d'inseguire i piccioli
Velocissimi Cervi, e i vaghi Daini,
Guardate ben di non turbare il placido
Suo dolce sonno, e la sua bella requie,
Sinchè da sè medesma Ella non destasi.

SULAMITIDE.

Parmi sentir del mio Diletto i teneri
Soavissimi accenti.

SALOMONE.

In sogno parlami,
Come desta Ella fosse:

SULAMITIDE.

Ecco che rapido
Salir ne' monti il veggio, e con piè libero
Andar di colle in colle, e quì discendere
Agile come il picciol Cervo, e'l Caprio.
Sì sì, ch'il veggio, ancorche dietro ascondasi,
Alla nostra parete, e rimirandomi
Stia da cancelli dell'opposta specola.
Ecco ch'a sè mi chiama.

SALOMONE.

Ah mia purissima
Colomba sorgi, e'l tuo venir sollecita,

CAP. SECUNDUM.

VERS. 7.
Adjuro vos, Filia Jerusalem, per capreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis Dilectam quoadusque ipsa velit.

VERS. 8.
Vox dilecti mei: ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles.

VERS. 9.
Similis est Dilectus meus capreæ, binnuloque cervorum. En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.

VERS. 10.
En Dilectus meus loquitur mihi: Surge, propera Amica mea, Columba mea, formosa mea, & veni.

CAP. SECUNDUM.

VERS. 11. *Jam enim hyems tranſiit, imber abiit, & receſſit.*

Amica mia, Diletta mia. Già l'orrido
Verno è paſſato, e tutte già ſvanirono
Le pioggie avverſe, e i proceloſi turbini.

VERS. 12. *Flores apparuerunt in terra noſtra, tempus putationis advenit: vox turturis audita eſt in terra noſtra.*

Già nel noſtro terreno i fiori apparvero,
E giunto è il tempo da potar le fertili
Ramoſe viti, e gli odoroſi balſami.
La Tortorella i campi intorno, e l'aere
Fa riſonar co' ſuoi canori gemiti;

VERS. 13. *Ficus protulit groſſos ſuos: vineæ florentes dederunt odorem ſuum. Surge Amica mea, ſpecioſa mea, & veni.*

E fioriſcono l'uve, e 'l fico germina,
Deh ſorgi, o Vaga mia; deh ſorgi, e volami
O mia Colomba in ſeno, e dentro l'intimo
Vieni a poſar dell'immortal Maceria,

VERS. 14. *Columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ, oſtende mihi faciem tuam; ſonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, & facies tua decora.*

E ne' forami di mia Pietra altiſſima.
Fammi aſcoltar le tue parole, e moſtrami
Del tuo bel viſo l'amoroſa immagine;
Che dolce è la tua voce, e dolce l'aria
Del tuo ſembiante. Amici io taccio; uditela
Com'Ella or mi riſponde.

SULAMITIDE.

Alla cuſtodia

VERS. 15. *Capite nobis Vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas, nam vinea noſtra floruit.*

Io ſto, Signor, de' tuoi be' campi; ah laſciami
Pria di venire, che le Volpi eſtermini;
Le Volpi inſidioſe, ancorche picciole,
Che quando ponno, avidamente rodono

Le

Le tortuose viti, e i fior ne gustano
Adesso appunto, che son freschi, e teneri.
Tu m'ami, e sai, ch'io t'amo; il chieggo in grazia,
E'l chieggo a te, che sei il mio Bene, e l'unico
Ch'alla bell'ombra de' miei gigli pascasi.

Vers. 16. Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.

SALOMONE.

Amici udiste? Ite voi pur dell'invide
Inique Fiere in traccia, e ognor solleciti
La nemica estirpate empia progenie,
E tu mia bella la magnanim'opera
Non lasciar, finchè 'l dì non giunga al termine;
E giù da monti l'ombre al suol non cadano.
Io parto intanto; addio.

Vers. 17. Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.

SULAMITIDE.

Tu parti? ah fermati,
E dove, oimè! dove ten vai?

SALOMONE.

Consolati,
Ch'io parto per tua gloria, e in Gerosolima
Vo a prepararti la Corona, e il Talamo.

SULAMITIDE.

Tu sol sei la mia gloria, e tu sei l'unica
Mia Corona, o Signore. Ah torna subito,
Torna ti prego, e ti somiglia agli agili

Revertere: similis esto Dilecte mi capreæ, hinnuloque cervorum super montes Bether.

Pic-

Cap. Secundum.

Piccioli Cervi, e ai Capriol', che rapidi
Dell'alto Beter su le cime ascendono.

SALOMONE.

Verrò, non dubitar; per breve spazio
Di tempo a te m'involo.

Cap. Tertium.

SULAMITIDE.

O Dio! ricordati?

Vers. 1.
In lectulo meo quaesivi quem diligit anima mea: quaesivi eum, & non inveni.

Ricordati Signor, che tra le tenebre
Un altra volta io ti cercai, chiamandoti
Per nome in vano; e ti cercai nel solito
Mio picciol letto, e in ogni più recondita
Parte di queste valli, ed in ogni angolo;
Ma per quanto facessi, a me possibile
Non fu mai di trovar quel che desidera
L'anima mia, e perdei 'l tempo, e l'opera.

Vers. 2.
Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quaeram quem diligit anima mea: quaesivi illum & non inveni.

Allora dissi: è meglio, ch'io medesima
Men vada alla Città con piè sollecito,
E per le vie rimote, e per le pubbliche
Cerchi il mio Sposo. Il dissi, e'l fei; ma inutile
Fu questa prova ancora, e nè pur seppero

Vers. 3.
Invenerunt me Vigiles, qui custodiunt Civitatem: Num quem diligit anima mea vidistis?

Darmi alcuna di te certa notizia
Quei, che si stan dell'alte mura in guardia.
Alfin, quando al Ciel piacque, ebra di giubilo,
O mio Diletto, io ti rinvenni; e strinsimi

A te

A te così da indi in poi; che d'esserti
Sempre a lato giurai, finchè quell'ultimo
Bel momento non giunga, in cui nel Regio
Mio materno soggiorno, e in Gerosolima
D'introdurti per sempre abbia la gloria.
Ah non vorrei; ch'un altra volta il simile
Or m'accadesse.

Cap. Tertium.
Vers. 4.
Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domũ Matris meæ, & in cubiculum Genitricis meæ.

SALOMONE.

E di che temi, o dubiti?
Altri tempi, altre cure. Allora attendere
Io sol tutto doveva alla grand'opera
Commessami dal Padre; ora son libero,
Nè cosa è al Mondo, che da te mi separi;
Lieta dunque m'attendi, e in me riposati,
Ch'io vado, e torno.

SULAMITIDE.

In te riposo, e tacciomi.

SALOMONE.

Che ne dite, o Pastori?

PASTORE.

O gran prodigio!
O gran forza d'amore!

SALOMONE.

Ognun ritirisi

Ta-

Cap. Tertium.
Vers. 5.
Adjuro vos, Filiæ Jerusalem, per capreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipsa velit.

Tacito, e cheto; e voi dilette Vergini,
Per quanto amate d'inseguire i piccioli
Velocissimi Cervi, e i vaghi Daini,
Guardate ben di non turbar l'amabile
Mia dolce Sposa, e la sua bella requie;
Sinchè da sè medesma Ella non destasi.

Fine dell' Atto Secondo.

Tan. Scilla inu. et del. *Io: Carolus Allet Sculp.*

ATTO

Eques Petrus Leo Ghezzius inu. *C. Grandi Sculp.*

ATTO III.

SCENA PRIMA.

PASTORE CON CORO, E CAPITANO *con Guardie.*

CAPITANO.

CHi è costei, che dall'incolto, ed arido
Deserto ascende, e tutta bella movesi
In guisa tal; ch'eletto, ancorchè picciolo
Vapor sembra di fumo, il qual da varia
Odorifera massa esce d'aromati;
E spira incenso, e mirra, e d'ineffabile
Fragranza intorno tutto il Ciel riempie?

CAP. TERTIUM. VERS. 6.
Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?

PASTORE.

Come? Non conoscete il tanto amabile
Suo bel sembiante?

CAPITANO.

Noi bellezza simile

Mai

Cap. Tertium.

Mai non vedemmo ancora, e in Gerosolima
Tutta non v'è chi la pareggi, ed emoli.
Tu che di noi sei più provetto, e pratico
Dinne, o Pastor, chi sia.

PASTORE.

Questa è la regia
Vergine eccelsa, che pocanzi attoniti
D'amor lasciammo in ammirabil estasi;
Ed or piucchè mortale agli atti, e all'aria
Per incontrare il suo Diletto avanzasi.

CAPITANO.

A tempo Ella quì giunge. Il Re sollecito
Di già partissi, e queste son le Guardie,
Che gli fan scorta, e'l suo venir precedono.

PASTORE.

E da qual parte ei vien?

CAPITANO.

Di quà volgetevi
Onde la Regia alta Città discopresi,
Se desio di vederlo il cor vi stimola.

PASTORE.

Oh maraviglia! oh come ben distinguesi
Benchè da lungi! Ecco il sublime, ed aureo
Non sò se Cocchio, o se pur Letto io dicami,

Vers. 7. *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel.*

Do-

Dove s'aſſide il Re di Geroſolima.
Ecco i ſeſſanta ſuoi Guerrier fortiſſimi,
Che lo cingono intorno, e gli fan cerchio
Co' brandi in mano, per difeſa, e guardia
Da i timori notturni, e dall'inſidie
Che più ſicure tra gli orror s'aſcondono.

C a p i t a n o.

Sì sì; queſto, o Paſtori, è il Regio Talamo,
Che Salomon non ſenz'alto miſterio
De' più bei legni edificò del Libano;
E perche foſſe di materia, ed opera
Oltre ogni dir maraviglioſo, e nobile,
Gli fè d'argento le colonne, e d'aurei
Fregi gli ornò lo ſtrato, e 'l ciel di porpora:
E dentro il ricoprì d'innumerabili
Lucide gemme, per più l'alme accendere
Delle Donzelle, ch'al ſuo amore aſpirano.
Oh quale ai lumi voſtri oggi mirabile
Spettacolo s'appreſta! Io veggio ſcendere
Il noſtro Re dall'aureo cocchio: ed eccolo
Che verſo noi ſen vien con tutto il ſeguito
De' ſuoi Guerrieri.

C o r o.

E noi copriam ſolleciti

Di

Vers. 8.
Omnes tenentes gladios, & ad bella doctiſſimi: uniuſcujuſque enſis ſuper femur ſuum, propter timores nocturnos.

Vers. 9.
Ferculum fecit ſibi Rex Salomon de lignis Libani. (Hebr.) *Torum fecit ſibi Rex Salomon.*

Vers. 10.
Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureũ, aſcenſum purpureum; media charitate conſtravit propter Filias Jeruſalem. (Arab.) *Intrinſecum ejus incruſtatum gemmis, & id amore Filiarum Jeruſalem.*

CAP. TERTIUM.

Di mille e mille il ſuol fiori odoriferi,
E ad incontrarlo andiam pieni di giubilo.

SCENA SECONDA.

SULAMITIDE, e poi COMPAGNA, E CORO DI PASTORELLE.

VERS. II. *Egredimini, & videte Filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater ſua in die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.*

SULAMITIDE.

Uſcite o Figlie di Sionne amabili,
Uſcite tutte a rimirar la gloria
Del voſtro, e mio Signore. Attente, e tacite
Prima il tutto oſſervate, e poi fermatevi
Unicamente a contemplar lo ſplendido
Diadema eccelſo, che di ſua man propria
Gli fè la Genitrice, il feliciſſimo
Giorno delle ſue nozze, e del ſuo gaudio.

COMPAGNA.

Eccoci pronte, o Gran Reina, ed eccoci
A cenni tuoi; ma qual Corona inſolita
E' queſta, di che parli? Io la medeſima
Credea, che foſſe ognor.

SULAMITIDE.

Nò nò; di varie
Tre Corone Reali il capo adornaſi
Il mio Diletto: Una è l'altera, e nobile

Ol-

Oltre ogni dir, la qual ſin da principio
Ebbe dal Genitore in Geroſolima;
Corona, ch'Egli ſol d'uſare è ſolito
Quando ſul ſoglio glorioſo aſſideſi
Pieno di maeſtade; e sì terribile
Ai riguardanti appar, che appena ardiſcono
Di rimirarlo i ſuoi Guerrier più intrepidi;
E i Popol tutti con tremòr l'adorano.
Ma queſta, dacchè uſcì dalla ſua Regia,
E d'abitar tra noi Paſtor conpiacqueſi,
Ei la depoſe; e per conſiglio altiſſimo
Aſcoſa dentro al gran Teſor riſerbaſi,
Dove a tutti i Mortali ella è inviſibile.

COMPAGNA.

E ben; ſepolto pure ognor rimangaſi
Il Diadema Real, che dell'amabile
Tuo dolce Spoſo così fiero, e rigido
Rende l'aſpetto. In quanto a me deſidero
Di non vederlo mai, perche mirandolo
Morirei di timore.

SULAMITIDE.

O puſillanima,
Quanto t'inganni! Altra virtude, altr'animo
Noi vanteremo allor, che in Geroſolima

Adorno tutto di sua bella gloria
Vedremo in trono il Re de' Regi assidersi.
Taci, che folle, o Donna, sei.

COMPAGNA.

Perdonami
S'io dissi mal; perche ignoranti, e timide
Siamo noi Pastorelle. Or l'altro piacciati
Serto immortal del nostro Re descriverci.

SULAMITIDE.

L'altra Corona è quella, che la propria
Sua Madre il dì, ch'ei nacque, in fronte posegli.
Corona di Virtude, e di Giustizia
Tutta di gemme adorna, ed or purissimo;
Che il Signor nostro di beltà, e di grazia
Insolita riempie, e così affabile
Altrui lo mostra, che non è possibile
Vederlo, e non amarlo. E questo è il Regio
Serto, ch'in Lui vedremo oggi risplendere.

COMPAGNA.

Oh questo sì che più dell'altro piacemi
E più vago mi sembra. E il terzo, ed ultimo
Suo Diadema qual'è? Tutto conturbasi,
Oimè! il tuo ciglio, e mostra fa di piangere;
Qual n'è mai la cagione?

Su-

Cap. Tertium.

S U L A M I T I D E.

Il terzo, ed ultimo
Diadema appunto è quel, ch'il cor mi lacera;
Perche pungente, ſanguinoſo, orribile ....
Non più, non più, ch'egli ſen viene; ed eccolo
Ch'alteramente alla mia volta avanzaſi.

SCENA TERZA.

SALOMONE *con Guardie*, CORO DI PASTORI, E DETTE.

S A L O M O N E.

O Quanto Amica mia, quanto ſei vaga!
I lumi tuoi ſon come quelli appunto
Delle Colombe, quando amor le impiaga.
Senza parlar del Bel, ch'al ſommo è giunto;
Del Bel ch'alle puriſſime pupille
Celatamente ſtaſſi ognor congiunto.
Le chiome tue, sì ben natura unille,
Pajon le Gregge, che per l'erta amena
Aſcendon di Galadde a mille a mille;
E dalla cima d'erbe, e fior ripiena
Pendono come trecce all'aura ſparſe,
Quà, e là vagando, ove il deſio le mena.

Cap. Quartum.
Vers. I.
Quàm pulchra es Amica mea, quàm pulchra es! Oculi tui columbarum; abſque eo quod intrinſecùs latet.

Capilli tui ſicut greges caprarum, quæ aſcenderunt de monte Galaad.

 I tuoi

CAP. QUARTUM.
VERS. 2.
Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lavacro: omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est inter eas.

I tuoi be' denti sono a rimirarse
Come le Pecorelle ignude, e monde,
Ch'escon dal fiume d'acqua intrise, e sparse.
E s'unisce una all'altra, e si confonde
In guisa tal, che pajon indivise,
E tutte van di doppio Agnel feconde.

VERS. 3.
Sicut vitta coccinea labia tua; & eloquium tuum dulce.
Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ, absque eo quod intrinsecus latet.

E' dolce il tuo parlare, e in dolci guise
Il bel labbro, che par benda vermiglia,
Legommi il core, e in servitù lo mise.
La colorita guancia si somiglia
Al Pomo, che da quei, ch'in sen racchiude
Soavissimi grani il nome piglia.
Senza parlar di quella, che delude
Ogni ardimento, e in lei fa bel soggiorno
Di verecondia intrinseca virtude.

VERS. 4.
Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis.
Mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium. (Septuag.) *Omnia jacula potentium.*

Che dirò del tuo collo? Egli è sì adorno
Come la Torre, che Davide altera
Edificò con cento Forti intorno:
L'eburnea Torre io dico, ove in maniera
Di bei monili ei mille scudi appese
Con ogni più famosa arme guerriera.

VERS. 5.
Duo ubera tua sicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in liliis.

Che dirò del tuo seno, e delle illese
Purissime mammelle, ove il mio core
D'amore incomprensibile s'accese?

Di-

Dirò, ch'al moto, e al candido colore
Sembran due Caprioli a un parto nati,
Che fin che cadon l'ombre, e'l giorno more
Si pascono tra gigli in mezzo a' prati.

CAP. QUARTUM. VERS. 6. *Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.*

SULAMITIDE.

Deh taci o mio Signor, nè più confondere
L'Ancella tua, che affatto ignuda, e povera
E' senza il tuo valor d'ogni bel pregio.
Io me n'andrò laddove il monte innalzasi
D'amarissima mirra, e sopra l'umile
Colle odoroso, ove l'incenso germina,
Per adorarti, e 'l mio difetto ascondere.

Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris.

SALOMONE.

Nò nò; sei tutta bella, e in te non trovasi
Macchia, o difetto alcuno; Ogn'altro ascondasi
Per tal cagion, non tu, che sei purissima.
Vieni Diletta mia, vieni dal Libano,
Vieni meco a regnar. D'Ermon, e d'Amana
Mira i gioghi d'intorno, e le contigue
Campagne immense, che di quà si stendono
E di là dal Giordano. Al tuo dominio
Tutte siano soggette; e dove sterili
Pur troppo or sono, e sol in sè ricettano
Pardi, Leoni, ed altre Fiere indomite;

VERS. 7. *Tota pulchra es Amica mea & macula non est in te.*

VERS. 8. *Veni de Libano Sponsa mea. Veni de Libano, veni. Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.*

CAP. QUARTUM.

Cangeranno al tuo cenno aſpetto, ed indole,
E ricche andranno ſin al fin de' ſecoli,
D'armenti, e biade, e di Paſtori, e paſcoli.

SULAMITIDE.

Verrò, Signor: come a te piace, facciaſi
Per mia non già, ma per maggior tua gloria.

SALOMONE.

La tua dalla mia gloria è inſeparabile
Sulamitide bella. Oggi al ſuo termine
Il dì non giungerà, ch'alto principio
Avrà 'l tuo Regno, e vo', ch'il tutto adempiaſi.
Io torno intanto alle tue laudi, e ſeguito
A compir de' tuoi pregi il bell'encomio:
Per paleſare al Mondo, onde derivino,
E da qual arco, e da qual man s'avventino
I dolci ſtrali, che il mio core impiagano.

COMPAGNA.

Parla Signor; che tutti intenti, e taciti
I tuoi Guerrieri, e i tuoi Paſtor t'aſcoltano.

VERS. 9.
Vulneraſti cor meum Soror mea Sponſa; vulneraſti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.

SALOMONE.

Tu m'hai ferito il core, o mia Diletta,
Mirandomi con un de' tuoi be' rai
Più forte aſſai d'ogni mortal ſaetta.

Tu

CAP. QUARTUM.

Tu m'hai ferito il core, e tu nol sai,
Con un sol crin delle tue chiome belle,
Nè della piaga io guarirò giamai.

Oh come vaghe son le tue mammelle,
Più amabili del vino, il qual diviene
Senz'alcun pregio al paragon di quelle!

E il puro odor, che da lor spira, e viene,
Oh qual sovra gli aromati più rari
Fragranza soavissima contiene!

I detti tuoi son così dolci, e cari,
E le tue labbra graziose tanto,
Che van col latte, e van col mel del pari.

Esce dalle tue vesti, e dal tuo manto
Profumo tal, che l'odorato incenso
Di somigliar mirabilmente ha il vanto.

Orto tu sei racchiuso, all'uman senso,
Orto racchiuso, e d'ogn'intorno cinto,
Perche di pregio, e di valore immenso.

Tu 'l fonte sei dal tuo Signor distinto,
E sigillato di sua propria mano,
Ch'ogni più chiara altra Sorgente ha vinto.

Tu 'l bel giardino sei, che ancor lontano
Tal manda da sue piante aura gentile,
Che ricrea d'ogn'intorno il colle, e il piano.

VERS. 10.
Quam pulchræ sunt mammæ tuæ Soror mea Sponsa; pulchriora sunt ubera tua vino; & odor unguentorum tuorum super omnia aromata.

VERS. 11.
Favus distillans labia tua, Sponsa; mel, & lac sub lingua tua: & odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.

VERS. 12.
Hortus conclusus Soror mea Sponsa, hortus conclusus, fons signatus.

VERS. 13.
Emissiones tuæ paradisus malorum, punicorum cum pomorum fructibus, Cypri cum nardo.

CAP. QUARTUM.

VERS. 14.

Nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cum universis lignis Libani, myrrha, & aloe cum omnibus primis unguentis. (Hebr.) cum omnibus primis aromatibus.

Sentesi il cipro eccelso, e'l nardo umìle,
E misto al nardo il croco, e'l cinnamomo;
La cassia, e ogni odoroso arbor simìle.
Sentesi la fragranza d'ogni pomo;
La mirra, e l'aloè con qual poss'io
Immaginar più prezioso aromo.
In somma quanto mai l'uman desio
Può finger di soave, e di giocondo,
Tutto per mia delizia in te s'unìo.

VERS. 15.

Fons horthorum; puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.

E come impetuose nel profondo
Van dal Libano l'acque a sparger gli orti,
E fan d'ogni bel frutto il suol fecondo,
Così tu al Mondo ogni bel pregio porti.

SULAMITIDE.

Non più, Signor, non più. Mira qual orrido
Turbine, o Dio! dal sempre a noi contrario
Settentrione a questa volta avanzasi,
Minacciando ruina. Il Ciel propizio
Serbi intatte le viti, e ogni fruttifera
Pianta Real dalla nemica grandine!

SALOMONE.

VERS. 16.

Surge Aquilo, & veni Auster perfla hortum meum, & fluant aromata illius.

Fuggi per sempre, o d'ogni male origine
Spirto dell'Aquilon; fuggi, che libero
Oggi fia 'l Mondo dal tuo crudo imperio,

E in-

E invan di nembi il ſuol circondi, e l'aere. | Cap. Quartum.
E tu Sant'Aura, che dall'Auſtro ſolita
Di muover ſei, dove ti guida il proprio
Alto voler, ch'all'uman ſenſo è incognito,
Spira nell'orto mio; ſpira, e fecondalo
In guiſa tal, che de' ſuoi dolci aromati
I bei profumi l'Univerſo inondino.

CORO DI PASTORI. | Cap. Quintum.

O maraviglia! Ubbidienti fuggono
Al ſuo cenno le nubi, e 'l Ciel ſerenaſi,
E lieti i campi d'ogn'intorno eſultano.

SULAMITIDE.

Vers. I. Veniat Dilectus meus in hortum suum & comedat fructus pomorum suorum.

Deh venga il mio Signore, ora che placido
Il vento ſpira, e tutta in calma è l'aria,
Deh venga dentro il ſuo bell'orto; e l'opera
Vegga della ſuperna Aura ineffabile,
E de' ſuoi frutti dolcemente paſcaſi.

SALOMONE.

La grand'opra è compita, o mia cariſſima
Germana, e Spoſa. Io per tuo amor dall'aureo
Trono eccelſo diſceſi, e nel mio picciolo
Orto men venni; io tutti già per ordine
Guſtai di mirra i frutti, e l'odorifera
Meſſe raccolſi de' miei dolci aromati,

Veni in hortum meum, Soror mea Sponsa: messui myrrham meam cum aromatibus meis.

Poi

CAP. QUINTUM.

Comedi favum cum melle meo: bibi vinum cum lacte meo: Comedite Amici, & bibite, & inebriamini Charissimi.

Poi sorsi, e pien d'incomprensibil giubilo
Mi cibai di quel mel, che incorrottibile
Da' miei Favi beati ognor distillasi;
E ritornato alla mia prima Gloria
Bevvi il latte immortale, e'l vin, che l'anima
Di sovrumano alto piacer riempie.
Or nulla più rimane, altro, che l'ultima
Pompa Real di nostre nozze, e'l nobile
Dolce convito, e'l gran pubblico gaudio,
Ove tutte vi attendo, e vi desidero
Amiche Schiere a inebriarvi, e pascervi.

CORO DI PASTORI.

E quando fia, Signore, il memorabile
Festivo giorno? Ah ne consola, e svelane
Il bel momento.

SALOMONE.

A voi nè i tempi intendere,
Nè saper tanto, o miei Pastor, concedesi.
Ognun quanto più può pronto, e sollecito
Al mio ritorno sia; perche in un subito,
E improviso verrò, quando men credesi.
E tu Diletta mia da me ti separa
Colla Compagna, e vanne ove germogliano
Le dure Noci ad osservar le fertili

Cam-

Campagne intorno, e tutti ne confidera
I pomi eletti, e gli alberi fruttiferi;
Poi quì m'aspetta, e fenza me non moverti.

COMPAGNA.

Noi due fole, o Signore? E fe infortunio
Alcun mai n'accadeffe.

SULAMITIDE.

O troppo debile
E di che temi? Andianne pur; che intrepida
Mi rende Amor, nè fo temer pericolo.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

61

Eq. Pet. Leo Ghezzius inv. et del. — *Car. Grandi Sculp.*

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

SULAMITIDE, E COMPAGNA.

COMPAGNA.

ECcoci giunte onde partimmo, ed eccoci Cap. Quintum.
Vergine eccelſa ove a piè fermo attendere
Dobbiamo il tuo Diletto.

SULAMITIDE.

Amica aſſidermi
Io quì vorrei, ch'affaticata, e languida
Son dal lungo cammin: di quà fermiamoci
Preſſo il ſentier, che guida in Geroſolima
Sinchè giunge il mio Spoſo,

COMPAGNA.

Oh qual mai placida
Aura ſpira d'intorno! Il rio che mormora
Poco quinci lontano, e'l dolce, e vario

Can-

CAP. QUINTUM.

Canto, che s'ode, degli Augelli invitano
I lumi al ſonno.

SULAMITIDE.

O queſto nò: reſiſtere
Ambo quivi dobbiam deſte, ed intrepide
Sino alla fine; perche auſtero, e rigido
E' il Signor noſtro, e guai a noi, ſe foſſimo
Addormentate al ſuo venire; Aſcoltami,
Che coſa intanto io ti vò dir mirabile
Per riſvegliarti. Andiam ſotto quel platano,
Che là ti narrerò quel, che ſognandomi
Un dì m'apparve.

COMPAGNA.

E chi non deſteriaſi
Al dolce invito? Andiam; tu ſu quel tenero
Seggio di fiori, e d'erbe molli adagiati,
Ch'a te d'incontro io quì m'aſſido, e tacita
Pendo da' detti di tua bocca amabile.

SULAMITIDE.

VERS. 2. *Ego dormio, & cor meum vigilat: vox Dilecti mei pulſantis.* (Hebr.) *Ego dormiebam, & cor meum vigilabat.*

Era nella ſtagion ch'a noi la Tortora
Lieta ritorna, e i primi fior germogliano;
Ed io ſul far dell'alba un dì poſavami
In dolce ſonno. Ma quel ſonno eſtrinſeco,
E apparente era ſol; che deſta l'anima,

E de-

E desto il cor piucchè mai dentro stavami,
Pregando il Re del Ciel, che del suo Popolo
A pietà si movesse, e gl'ineffabili
Fonti della sua grazia in noi scendessero.
Quand'ecco il mio Signor tutto in un subito
Di fuor picchiando all'uscio: Apri, diceami,
Amica mia, Colomba mia purissima;
Apri, ch'io son pien di ruggiada, ed umido
L'innanellato crin cade, e distendesi.
Ed io turbata, o mio Signor, diceagli,
Tu sai, che sola io sono, e sin dell'ultima
Clamide mi spogliai; com'è possibile,
Che di lei novamente il sen ricuoprami?
Tu sai ch'il piede ho tutto mondo, e candido;
E come vuoi, che di vil terra sordido
Adesso il renda, e'l tuo volere adempia?
Più detto avrei; quando improviso, e tacito
Per l'apertura, ove i serrami incontransi,
La man sospinse il mio Diletto, e l'adito
Mostrò, che da sè stesso aprir poteasi,
E nulla al suo volere era impossibile.
Tutte in sen mi tremaro allor le viscere,
E vinta mi levai senz'altro indugio
Ad aprir al mio Bene, ed a riceverlo,

CAP. QUINTUM.

Aperi mihi Soror mea, Amica mea, Columba mea, Immaculata mea; quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.

VERS. 3.

Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?

VERS. 4.

Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus. (Syrus) *Viscera mea commota sunt miseratione in eum.*

CAP. QUINTUM.

Tutta fè, tutt'amore, e tutta giubilo.

VERS. 5. *Surrexi, ut aperirem Dilecto meo; manus meæ stillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrhâ probatissimâ.*

Ma poi così mal concio, e così misero
Mel figurò il pensier; ch'opprimer l'anima
Mi sento ancor dalla funesta immagine,
E le mie dita, e le mie man stillarono
Per la giusta pietà mirra amarissima.

COMPAGNA.

E perche mai fingerlo tal? Perdonami,
Se interrompo il tuo dire.

SULAMITIDE.

Alto presagio
Fu de' guai senza fine, e senza numero,
Che pur troppo seguire un dì doveano.

VERS. 6. *Pessulum ostii mei aperui Dilecto meo; at ille declinaverat, atque transierat.*

Ma ripigliamo il fil del sogno, e l'ordine.
Io dunque apersi al mio Diletto, e parvemi
Ch'egli passasse sì veloce, e rapido,
Ch'io nol so immaginar, non che descrivere;
E la dimora sua tanto fu amabile,
Ch'ancorche lunga terminò in un subito.
Io lascio, e passo quì sotto silenzio
Mille cose, che seco indi m'avvennero
Eccelse, sovrumane, incomprensibili;

Anima mea liquefacta est, ut locutus est.

E sol dirò, che dacchè il suo ineffabile
Parlare intesi, io sentî l'alma struggersi,

E li-

CAP. QUINTUM.

E liquefarsi d'amoroso incendio.
Solo dirò; che al fin lasciommi.....

COMPAGNA.

Attonita,
Regina io resto; e perche mai non seguiti,
Ma sospirando ti disciogli in lagrime?
Alfin questo fu sogno, e non istoria.

SULAMITIDE.

O storia, o sogno; ahi, ch'ei sen gì, lasciandomi
Vedova, e sola: e quel ch'è più, non termina,
Nè qui si ferma l'alta mia disgrazia.

COMPAGNA.

E che t'avvenne mai di peggio?

SULAMITIDE.

Ascoltami,
S'io potrò dirlo; e t'apparecchia a piangere.
Poichè partissi, oh quanto mai sollecita
Andai per tutto, e sempre in van cercandolo;
Andai per tutto, e sempre in van chiamandolo;
Sinchè per sommo, ed ultimo infortunio
Io venni ad incontrarmi colle Guardie,
Che invigilar de' muri alla custodia,
E gir intorno alla Città son solite;
E queste mi feriro, e mi percossero

Quæsivi, & non inveni illum: vocavi, & non respondit mihi.

VERS. 7.

Invenerunt me custodes, qui circumeunt civitatem.

CAP. QUINTUM. Senza pietade, e a forza poi mi tolsero
Il mio bel manto. Il mio bel manto, ahi misera!
Dove riposta era ogni mia dovizia,
Dov'era, o Dio! ......

Percusserunt me, & vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi Custodes murorum.

COMPAGNA.

Taci Regina, e asciugati
I mesti rai, che numeroso, e nobile
Stuol di Donzelle a questa volta avanzasi.

SULAMITIDE.

Lasciami in pace, se tu m'ami, e lasciami
Sfogar quel duol, che tu non puoi comprendere.
Ahi mio Sposo, ahi mio Sposo!

SCENA SECONDA.

CORO di VERGINI *di Gerosolima*, E DETTE.

CORO DI VERGINI.

IL Ciel di gemiti
Tutto intorno risona. Andiam sollecite,
Andiam di quà, dove più chiaro ascoltasi
Il doloroso grido.

SULAMITIDE.

O voi, che gloria
Siete o Figlie, e splendor di Gerosolima,

VERS. 8.
Adjuro vos Filiæ Jerusalem, si inveneritis Dilectum

Deh

CAP. QUINTUM.

Deh per pietà, se nel mio Sposo amabile
Mai v'incontraste, io vi scongiuro, e supplico
Di raccontargli la mia pena; e ditegli,
Ch'io languisco d'amore. Oh s'a voi cognita
Fosse l'immensa sua bellezza, estatici
Per lo stupore, e fuor di sè medesimi
Pel gran piacere i vostri cor sarebbero.

meum, ut nuntietis ei, quia amore langueo.

CORO DI VERGINI.

E qual è mai (se di saperlo è lecito
Vergine bella) e qual è mai l'amabile
Tuo Diletto, che tanto esalti, e celebri;
E per cui sì dolente, e sì sollecita
Ne vai pregando?

VERS. 9.
Qualis est Dilectus tuus ex Dilecto, o pulcherrima mulierum? qualis est Dilectus tuus ex Dilecto, quia sic adjurasti nos.

SULAMITIDE.

Or vel descrivo; uditemi.
Il mio Diletto è candido, e vermiglio;
Sembra a vederlo il giglio,
E sembra l'odorosa
Vaga purpurea rosa;
L'onnipotente, e degna
Spiega d'amore Insegna
Tra mille, e mille eletto:
E questi, o Verginelle, è il mio Diletto.

VERS. 10.
Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. (Hebr.) *Vexillatus in decem millibus.*

CAP. QUINTUM.

VERS. 11.
Caput ejus aurum optimum. (S.Hieron.) *in diademate aureo.*

Porta ſul capo di beltà ſuprema
Eccelſo aureo diadema,
Che 'l cinge d'ogn'intorno;
E di ſua gloria adorno
A chi l'oſſerva, e mira
Tal riverenza inſpira,
Ch'entro terrene membra
Coſa piucchè mortale eſſer raſſembra.

Comæ ejus ſicut elatæ palmarum; nigræ quaſi corvus. (S.Ambr.) *Crines ejus abietes.*

Foltiſſime, e ſublimi ha le ſue chiome
Come la palma, e come
L'abete, onor del boſco:
Tinte di color foſco
Tolgono tutto il vanto
De' Corvi al nero ammanto;
E'l bel, ch'in lor riſplende
Quant'è più vago, tanto men s'intende.

VERS. 12.
Oculi ejus ſicut Columbæ ſuper rivulos aquarum, quæ lactꝰ ſunt lotæ, & reſident juxta fluenta pleniſſima.

Le ſue pupille immaculate, e terſe,
Sempre ver Noi converſe
Son quai Colombe intatte,
Che bianche come latte
Abitan dolcemente
Lungo il natìo torrente:
E vanno ognor gioconde
A vagheggiarſi nelle lucid'onde.

Le maestose gote, ove risiede
Amor, come in sua sede,
E mille, e mille elette
Bell'opre altrui commette,
Sembran due piani ameni
D'aromati ripieni,
Che tutta empion di varia
Dolce fragranza la campagna, e l'aria.
Se desidiose poi saper bramate
Nelle labbra adorate
Quanta dolcezza accoglie;
Fingetevi le foglie
De' gigli, da cui cada
Mirra insieme, e ruggiada;
Poi dite, ch'altrettanta
Grazia parlando indi stillar si vanta.
Le mani intente a far mirabil cose
L'anime più ritrose
Lascian di sè invaghite;
Anella auree tornite
Sembran, ed aurei cinti,
Che ricchi di giacinti
Allettan gli occhi, e sono
Bei simboli di premio, e di perdono.

CAP. QUINTUM.

VERS. 13.
Genæ illius sicut areolæ aromatum consitæ à Pigmentariis.

Labia ejus lilia distillantia myrrham primam. (Arab.) *Stillantia rorem plenum myrrhâ.*

VERS. 14.
Manus ejus tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis.

CAP. QUINTUM.

Venter ejus eburneus distinctus Sapphiris.

Oh di qual gloria è adorno il sen, ch'eburna
Somiglia, e lucid'Urna
Di bei zaffiir cosparsa!

VERS. 15.
Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas.

Ò qual gentil comparsa
Fanno i suoi fianchi eletti,
Che in sè stabili, e retti
Sembran su basi d'oro
Ferme colonne d'immortal lavoro!

Species ejus ut Libani; electus ut Cedri.

Ogn'altro eccelso suo bel pregio io lasso,
E alla beltà men passo
Dell'aria altera, e grande.
Quanta mai gloria spande
Il Libano sublime
Dall'odorate cime,
E da' bei cedri sui,
Ombra è di quella, che s'ammira in Lui,

VERS. 16.
Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis. Talis est Dilectus meus, & ipse est Amicus meus, Filiæ Jerusalem.

Che più? L'alito ancora, e quel che miro
Mover dolce respiro
Dall'eburnea sua gola,
In guisa tal consola,
E in guisa tal ricrea,
Che l'Alme incanta, e bea;
Tutto in somma è perfetto:
E questi, o Verginelle, è 'l mio Diletto.

Co-

CORO DI VERGINI.

O Bella tra le Belle hai ben legittima
Cagion d'amore, e di dolerti. Additane,
Additane di grazia ove ritrovasi
Il tuo Diletto, e noi con te sollecite
Ne verrem tutte in traccia.

SULAMITIDE.

Egli nel fertile
Suo bell'orto discese, ove gli aromati
Più preziosi, e nobili germogliano.
Ivi lo troverete, o pur ne' prossimi
Vaghi Giardini, ove sovente a pascersi
Sen va tra fiori, e di sua man raccogliere
I gigli gode, che più al Ciel s'innalzano.

CORO DI VERGINI.

E se mai là non fosse, ove rivolgere
Dovremo il piè per rinvenirlo?

SULAMITIDE.

Inutile
E' la richiesta, e'l dubbio; ed io vi replico,
Ch'ei colà si trattiene. Ah senz'indugio
Ite, vi prego, ad affrettarlo, e ditegli:
Che per forza d'amore in Sulamitide
Sulamitide viva più non trovasi,

CAP. QUINTUM.

VERS 17.
Quò abiit Dilectus tuus, ò pulcherrima Mulierum? quò declinavit Dilectus tuus, & quæremus eum tecum?

CAPUT SEXTUM.

VERS. 1.
Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.

CAPUT SEXTUM.

Ma morta in sè, sol vive in Lui, ch'è l'unica
Sua dolce speme.

COMPAGNA.

E noi quì sole, e in ozio
Rimarremo, o Regina? A mio giudizio
Meglio saria, che tutte insieme andassimo
A colà ricercarlo.

SULAMITIDE.

Il tempo, e l'opera
Tu perdi, Amica. Il mio Signore imposemi
Di non partire, e tu ben sai, che dissemi:
Vanne dove le Noci al Ciel s'innalzano;
Poi quì m'aspetta, e senza me non moverti.
S'aspetti dunque; e s'ei tra gigli or pascesi,
Pascasi a suo piacer quanto desidera,
Ch'io son contenta, e qui l'attendo immobile.

VERS. 2. *Ego dilecto meo, & Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.*

COMPAGNA.

Regina, frettolose a noi ritornano
Le Verginelle Ebree, segno infallibile,
Ch'il Re sen viene.

SULAMITIDE.

Ecco, che giunge. Ah porgimi
La mano, e mi sostien; ch'appena reggomi,
E tremo tutta pel soverchio giubilo.

SCE-

SCENA TERZA.

SALOMONE, CORO DI VERGINI *di Gerosolima*, CORO DI PASTORI, E DETTE.

SALOMONE.

Sulamitide mia, che senz'esempio
A mio voler tutta fedel mi seguiti,
E a mio voler da me ti parti, e separi;
Basta, non più. Già di beltà, e di grazia
Giungesti al sommo, e al par della medesima
Garusalemme al Ciel tua fama innalzasi.
Già superasti l'altrui folle invidia,
E agli Avversarj tuoi sembri terribile
Qual Oste armata, che d'orror riempie
Chi la rimira, e in ordinanza accampasi.
Tale in somma tu sei, ch'io non mi sazio
Di vagheggiarti, e di tua vista pascermi
Vorrei mai sempre.

Vers. 3. *Pulcbra es amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem: terribilis ut castrorum acies ordinata.*

SULAMITIDE.

A così care, e tenere
Voci, o Signor, muta rimango, e attonita;
Ma se tace la lingua, ebbri di gaudio
Parlano gli occhi. In lor ti specchia, e l'intimo
Del cor scritto vi leggi.

SA-

SALOMONE.

Oh senza simile
Vergine bella! In altra parte volgansi
I lumi tuoi, perche di me più validi,
E forti sono. Io sento, io sento l'anima,
Che per forza d'amor dal sen dividesi,
E a te sen vola; a te, che sei di grazia
Sovra ogn'altra ripiena, e incorruttibile
Nè pur per morte scemerai tua gloria.

VERS. 4. Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt. (Hebr.) Praevaluerunt mihi. (Pagninus) Fortiores me fuerunt.

I tuoi be' crin, che sparsi all'aura ondeggiano,
Saran dopo mill'anni anco i medesimi,
E come adesso innanellati, e lucidi
Somiglieran le Gregge innumerabili,
Che sopra i monti di Galadde ascesero.

VERS. 5. Capilli tui sicut grex caprarum, quae apparuerunt de Galaad.

I denti tuoi saran dal primo all'ultimo
Come le Pecorelle ignude, e candide,
Che unite, e strette dal lavacro tornano
Co' lor Gemelli, e nè pur una è sterile.

VERS. 6. Dentes tui sicut grex ovium, quae ascenderunt de lavacro, omnes gemellis foetibus, & sterilis non est in eis.

Come adesso saran tue guance simili
Al pomo, ch'esser coronato vantasi;
Senza parlar di quel, ch'in sè nascondono
Tesor di verecondia, e di silenzio:
E l'istesso avverrà d'ogn'altro pregio,
Che di ridire io qui tralascio. Uditemi

VERS. 7. Sicut cortex mali punici, sic genae tuae absque occultis tuis. (Arab.) praeter pulchritudinem silentii tui.

O tut-

O tutti voi che mi ſeguite, ed odami
La Terra, e 'l Ciel. Seſſanta aver mi glorio
Regine elette, e ottanta altre men nobili
Vergini, che riſerbo al Regio talamo;
Senza parlar di quelle innumerabili,
Ch'ancor fanciulle alle mie nozze aſpirano:
Ma ſol una è la Bella, una è l'amabile
Colomba mia. Sin da principio attonite
Le Figlie altere di Siòn la vidèro;
E le Reine, che Lei ſola, ed unica
Al ſommo giunta del mio amor conobbero,
Beata oltre ogni dire, e feliciſſima
Ad alto ſuon la predicaro, e diſſero.

CORO DI PASTORI.

E noi, Signor, ſeguendo il bell'encomio
Canteremo a vicenda inni di giubilo,
E avrem l'onor d'accompagnar la Regia
Vergine eccelſa al glorioſo talamo.

CORO DI VERGINI.

Sì, sì, cantiam Paſtori; e giacchè ſimile
Non v'è bellezza in terra, al Ciel leviamoci,
E andiam tra gli aſtri, e tra i ſuperni Spiriti
Della Gran Donna a rinvenir l'immagine.

CAPUT SEXTUM.

Sexaginta ſunt Reginæ, & octoginta Concubinæ, & adoleſcentularum non eſt numerus.

VERS. 8.

Una eſt Columba mea, Perfecta mea; una eſt matris ſuæ, Electa genitricis ſuæ. Viderunt eam Filiæ, & beatiſſimam prædicaverunt: Reginæ, & Concubinæ, & laudaverunt eam.

Co-

Caput Sextum.

Coro di Pastori.

Verſ. 9. Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi Aurora conſurgens.

Chi è queſta mai,
Che d'ogn'intorno
Di vaghi rai
Fa il Cielo adorno,
E tutto l'Univerſo empie di luce?
Sì vaga appare
A chi la ſcorge;
Che tutta pare
Allor che ſorge
Dal mar l'Aurora, e 'l nòvo dì conduce.

Coro di Vergini.

Chi è queſta mai,
Che a mille a mille
Da' ſuoi be' rai
Vibra faville,
E tutta luminoſa in alto aſcende?

Pulchra ut Luna.

Sembra la Luna,
Che ſenza velo
Di nube alcuna
Folgora in Cielo,
E tra gli orrori della notte ſplende;

Co-

CAPUT SEXTUM.

CORO DI PASTORI.

Chi è questa mai,
Che d'ogni Bella
Più bella assai,
Non mai rubella,
E sovra tutti eletta esser si vanta?
Non fe Natura
Nè così amabile,
Nè così pura
L'invariabile
Superna luce, di che il Sol s'ammanta.

Electa ut Sol.

CORO DI VERGINI.

Chi è questa mai,
Che d'ogni Forte
Più forte assai
Nè pur di morte
Teme l'inevitabile saetta?
Non è sì fiera,
Nè sì terribile
Oste guerriera,
Che in vista orribile
Schierasi in campo, e la battaglia aspetta.

Terribilis ut castrorum acies ordinata?

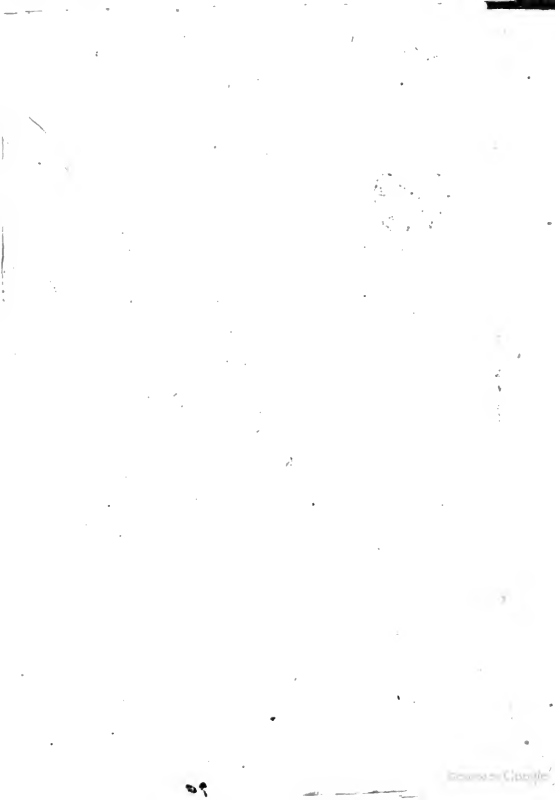
SA-

CAPUT SEXTUM.

SALOMONE.

Non più: tacete
Alme innocenti,
Che all'alte mete
I voſtri accenti
Non giungono del Bel, che m'innamora;
E la Luna, l'Aurora, il Sole, e 'l Campo
Di ſua gloria infinita è un breve lampo.

Fine dell' Atto Quarto.

Fran. Scilla inu. et del. *Io: Carolus Allet Sculp.*

ATTO

Eques Petrus Leo Ghezzius Inu. *Io. Carolus Allet Sculp.*

ATTO V.

SCENA PRIMA.

SALOMONE CON PASTORE, E CORO, SULAMITIDE, E COMPAGNA.

SULAMITIDE.

Discesi, o mio Signor, dove s'innalzano
Le dure Noci, ad osservar le prossime
Valli d'intorno, e come l'alto imposemi
Regio tuo cenno, a rimirar quai passano
Frutta sperarsi dalle tante, e varie
Piante, ch'alteramente ivi germogliano.

CAPUT SEXTUM.

VERS. 10.
Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inspicerem si floruisset vinea, & germinassent mala punica.

SALOMONE.

E ben, che mai ne credi? e qual giudizio
Bella ne fai?

SULAMITIDE.

Non so. Tutte di pampani
Van le viti superbe, e gli odoriferi

VERS. 11.
Nescivi: anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.

Bei

CAPUT SEXTUM.

Bei melagrani mille, e più promettono
Poma d'aspetto, e di sapor gratissime;
Ma piaccia al Ciel, che nel fiorir non manchino:
Ch'io sento intorno risonar terribile
Fragor d'armi, e d'Armati; e gl'implacabili
Carri d'Aminadabbe il cor mi turbano.

SALOMONE.

Non ti turbar, ch'ogni minaccia inutile
Io farò del superbo empio Avversario;
E di sue squadre la possanza, e l'impeto
Andrà disperso, come appunto sogliono
L'aride foglie allo spirar di Borea.
T'accheta dunque, e lieta vieni al Talamo,
Ove bramosi i miei Guerrier t'attendono,
Ove le Figlie di Siòn t'invitano
Ad alte voci. Odi le grida, e mirale
Come festose ad incontrar ne vengano.

SCENA SECONDA.

CORO DI VERGINI *di Gerosolima*, CAPITANO *con Guardie*, E DETTI.

CORO DI VERGINI.

VERS. 12. *Revertere, revertere, Sulamitis, revertere: revertere: ut intueamur te.*

Deh torna a noi, deh torna o Sulamitide;
Deh torna a noi, deh torna, e le tue regie
Ne mostra alme sembianze,

Su-

Cap. Septimum.

Sulamitide.

E che mai ſperano
Di veder gli occhi voſtri in Sulamitide,
Che 'l terren ſembra deſolato, e ſterile,
Dove nemica Oſte guerriera accampaſi;
Nè vanta altro di vago, e riguardevole
Salvo quel, che 'l Gran Re di Geroſolima
Pregio le dona, e la comparſa, e 'l giubilo
De' ſuoi Guerrier, ch'a Lei d'intorno eſultano?

Vers. 1. Quid videbis in Sulamite, niſi Choros caſtrorum? (Septuag.) Quid videbitis in Sulamite, niſi herbam Caſtrorum.

Coro di Vergini.

O di quanta gloria adorno
Il tuo piè ſuoi paſſi move!
Il tuo piè, che d'ogn'intorno
Cinto in guiſe altere, e nove
Empie ognun di maraviglia,
O Reale inclita Figlia!

Quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis, Filia Principis!

Son del bel fianco a vederſi
Le giunture sì gentili,
Che ſomigliano due terſi
Lucidiſſimi monili,
Fabricati con altero
Sovraumano magiſtero.

Juncturæ femorum tuorum ſicut monilia, quæ fabricata ſunt manu artificis.

 L'al-

CAP. SEPTIMUM.

VERS. 2.
Umbilicus tuus (S. Ambr.) *Alvus tuus crater tornatilis nunquam indigens poculis*..

L'alvo intatto, e verginale
Di tal pregio va ripieno,
E in onor tant'alto ſale,
Che nè pria, nè poi vien meno;
E par tazza aurea tornita
D'inceſſante umor fornita.

Venter tuus ſicut acervus tritici, vallatus liliis.

Il tuo ſen fecondo, e puro
Con inſolito portento
Sembra campo di maturo,
E foltiſſimo frumento,
Che da candido recinto
Di bei gigli intorno è cinto.

VERS. 3.
Duo ubera tua, ſicut duo binnuli gemelli capreæ.

A due vaghi ponga mente
Capriol qual neve bianchi,
Che ſomiglianſi egualmente
Sempre in moto, e non mai ſtanchi,
Chi vuol fingerſi le belle
Grazioſe tue mammelle.

VERS. 4.
Collum tuum ſicut turris eburnea.

E chi aver giuſta ſembianza
Del tuo vuol collo ſublime,
Si figuri in lontananza
L'eminenti altere cime
Della Torre, che la fama
Con bel nome Eburnea chiama.

Come

Come affollansi a gustare
L'acque d'Esebon lucenti;
Così corrono a mirare
Tutte attonite le Genti·
Quei, ch'ognor pietosi fiumi
Per noi versano i tuoi lumi.

CAP. SEPTIMUM.

Oculi tui sicut piscinæ in Hesebon, quæ sunt in porta Filiæ multitudinis.

Tal appare, e nel tuo viso
Il gentil naso presiede;
Qual nel Libano ravviso
L'alta rocca, che risiede
Sovra i duri alpestri sassi,
E a Damasco incontro stassi.

Nasus tuus sicut turris Libani, qua respicit contra Damascum.

Finalmente così vago
Il tuo capo ergesi al Cielo,
Che si vanta esser l'immago
Del fruttifero Carmelo;
Del Carmelo, che la fronte
Alza sovra ogn'altro monte.

VERS. 5.
Caput tuum ut Carmelus.

E le trecce all'aura sciolte,
Ch'ondeggiando intorno vanno,
Son sì splendide, e sì colte
Ch'a tutt'altre invidia fanno;
E somiglian con bel vanto
Il Real purpureo manto.

Comæ capitis tui sicut purpura Regis vincta canalibus.

 PA-

Cap. Septimum.

PASTORE.

Vers. 6.
Quàm pulchra es, & quàm decora, charissima in deliciis!

Odi quanto sei bella, e quanto amabile,
Vergine eccelsa? Immaginar delizia
Di te non so maggiore, e tua grand'Anima
Tal appunto tra tutte alto sollevasi,
Qual tra i virgulti al Ciel la Palma innalzasi.

CAPITANO.

Vers. 7.
Statura tua assimilata est palmæ, & ubera tua botris.

Sì, sì; la tua beltà, ch'aver vittoria
Del nostro Re si vanta, e ogn'altra supera
Beltà mortale, a gran ragion somigliasi
All'alta Palma; ed io mai sempre assidermi
Vò in avvenire, e sotto l'ombra pascermi
De' tuoi be' rami.

COMPAGNA.

Vers. 8.
Dixi: ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus; & erunt ubera tua sicut botri vineæ & odor oris tui sicut malorum.

Io far più ancor desidero,
E'l dissi, e'l dico: io fin al sommo ascendere
Vò della Palma, e mille, e mille coglierne
Incorrutibil frutti. Alto presagio
Di tue grand'opre è questo; e un dì le tenere
Tue mammelle vedrem con bel prodigio
Emular delle viti i più bei grappoli,
E di tua bocca il soavissim'alito
Gareggerà nella virtù, e nel pregio
Colle fragranze, che da i pomi spirano.

SULAMITIDE.

Amica, dolce è il tuo parlare, e piacemi,
Perche piace al mio Sposo. Ei quel medesimo
Fa di mia laude, che tra noi pel solito
Si fa del vin più generoso, e nobile;
Il qual gustasi in prima, ed assaporasi,
Poi si beve, e ribeve; e quando sazio
N'è affatto il seno, entro il palato serbasi,
E s'agita co' denti, e colle labbia.
Che poss'io dire? Il suo voler s'adempia;
Ch'io desidero sol quel ch'ei desidera,
E a me il suo core, e a lui 'l mio cor rivolgesi.
Vieni pur mio Diletto, e ancorche termini
Oggi 'l mio esiglio, ovunque vuoi tu guidami,
Siasi ne' campi, o nelle ville siasi,
Ch'io per tutto ti seguo. Ognor sollecita
Mi vedrai teco alla prim'alba sorgere
Ad osservar le viti, se fioriscano,
E se dalle frondose alte propagini
Le dolcissime ancora uve germoglino.
Mi vedrai teco esaminare i fertili
Granati, e l'altre piante senza numero,
Ch'il nostro suol novellamente adornano;
E là, come le Madri allattar sogliono

VERS. 9.
Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum Dilecto meo ad potandum, labiisque & dentibus illius ad ruminandum.

VERS. 10.
Ego Dilecto meo & ad me conversio illius.

VERS. 11.
Veni Dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.

VERS. 12.
Mane surgamus ad vineas; videamus si floruit vinea; si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea. (Vatabl.) *Ibi meum amorem erga te profundam.*

 I ca-

CAP. SEPTIMUM.

VERS. 13. *Mandragoræ dederunt odorem.*

I cari Figli, anch'io Signor pascendoti
Farò 'l mio amor sovr'ogni amor risplendere.
Andiam, mio Sposo, andiam: già le mandragole
Non senza maraviglia un novo diedero
Saggio di sè, spirando odore insolito.

In portis nostris omnia poma; nova, & vetera Dilecte mi servavi tibi.

Già son maturi i pomi, e con bell'ordine
Su i nostri limitar tutti verdeggiano;
Ed io le frutta più gentili, e nobili
Dalle vecchie non men, che dalle giovani
Piante ho raccolte, e a te per tua delizia
Con gelosa le serbo alta custodia.

SALOMONE.

Pochi momenti, o mia Diletta, mancano
Al fin delle tue belle opre mirabili.

CAP. ULTIMUM.

Pochi momenti ancora; e in Gerosolima
Verrai per sempre nel mio Regio Talamo.

SULAMITIDE.

VERS. 1. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera Matris meæ, ut inveniam te foris, & deosculer te, & jam me nemo despiciat?*

E chi, Signore, e chi di tanta grazia
Dono mi fa, che qual mio dolce, e tenero
German, che fugge il sen materno, io stringati?
Chi mi fa degna, che qual sei nel proprio
Tuo Bel ti vegga, e fuor di quest'esilio
In sovrumane eccelse guise amandoti
Le mie per sempre alle tue labbra giunganſi?

Al-

Allor sì, che beata, e feliciſſima
Sarò del tutto, e più non fia chi reputi
La tua Diletta qual ramminga, ed eſule,
E qual Donna volgare a ſcherno prendami.
Allor meco verrai dentro le regie
Materne ſoglie; e là nelle recondite
Sedi dell'Immortale alto edificio
Tutti i più belli arcani, e tutti gl'intimi
Teſor mi ſcoprirai della tua Gloria;
Ed io sù coppa d'oro in contracambio
Vin ti darò pien di ſoavi aromati,
Col purpureo liquor, che incorruttibile
Dalle mie vaghe melagrane ſtillaſi,
E di dolce piacer l'anima inebria.
Allor col manco braccio alto levandomi
Il mio Signor, per giunger gaudio a gaudio,
Solleverà il mio capo, e al ſen ſtringendomi
Coll'altro in guiſe a noi mortali incognite
Farà, ch'io poſi in ſempiterna requie....
Allor, allor.....

Vers. 2.
Apprehendam te, & ducam te in domum matris meæ: ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & muſtum malorum granatorum meorum. (Hebr.) *Potabo te vino aromatite.*

Vers. 3.
Læva ejus ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.

S a l o m o n e.

Vergini olà, reggetela,
Che in amoroſa ſoaviſſim'eſtaſi
Rimane aſſorta.

Cap. Ultimum.

C o m p a g n a.

Affatto Ella abbandonasi,
E pare agli atti, e alle sembianze esanime.

S a l o m o n e.

Non ti smarrir: Due più robuste ed agili,
Figlie tra voi piè innanzi piè nel prossimo
Padiglion la guidate; ivi adagiatela
Soavemente; e per la terza, ed ultima
Volta v'impongo a non turbar l'amabile
Mia dolce Sposa, in fin che giunto il termine
Prefisso al suo riposo, Ella non destasi.

Vers. 4. *Adjuro vos Filiæ Jerusalem, ne suscitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipsa velit.*

C o m p a g n a.

Partì la Bella, ed io Signor la seguito
Per darle aita.

S a l o m o n e.

Il tuo soccorso è inutile
Che, come pensi, ella non è in deliquio;
E tra pochi momenti al primo officio
Ritornerà de' sensi. Attendi, e fermati,
Ch'altro oprar devi; olà tutte si rechino
Quì le spoglie Reali. Ecco la clamide
Augusta, e bella; ecco il gran manto, e l'aureo
Stellato serto, e'l scettro altero, e nobile;
Tu il tutto prendi, e prontamente adornane

La

La Vergine ſovrana, e poichè l'opera
Compita avrai, quì ne ritorna.

COMPAGNA.

Attonita
Signor men vado, e'l gran comando adempio.

SALOMONE.

Sù, sù Guerrieri aprite, anzi da' cardini
La gran porta innalzate, onde al più nobile
Sentier ſi va, che guida in Geroſolima;
E fate ſegno agli oricalchi, e timpani,
Che 'l mio ritorno alla Cittade annunzino,
E dian moto alle Schiere.

CAPITANO.

Eſſe prevennero,
Impazienti il tuo comando, ed eccole
Di qua, Signor, che a comparir cominciano.

SALOMONE.

Dov'è la mia corona, e dove il Regio
Purpureo manto?

CAPITANO.

Eccoli, Sire.

SALOMONE.

Accogliere
Da Re qual ſon, non da Paſtor qual eſſere
Volli ſinor, la mia Diletta or debbeſi.

COM-

COMPAGNA.

Signor vivi in eterno. Il gran presagio
De' tuoi detti avverossi; e Sulamitide
Risorta a nova vita, e delle regie
Insegne adorna, a te sen vien sollecita
Per la via del Deserto.

SALOMONE.

Io vo col seguito
De' miei Guerrieri ad incontrarla all'esito
De' giardini Reali. Ogn'altro attendermi
Può quì d'intorno colle Schiere ch'escono
Dall'eccelsa Cittade, e per la pubblica
Gran via con pompa trionfal si stendono.

SCENA TERZA.

COMPAGNA, PASTORE CON CORO, E POPOLO.

PASTORE.

O Mirabil comparsa! Ecco il prim'ordine,
Che in tre distinto, e ognun diverso, e vario
Non men di grado, che d'aspetto, e d'abito
Pel gran sentiero alteramente movesi.
Ecco il secondo in tutto all'altro simile
Ch'in altrettante, ma più vaste linee

Schie-

Schierasi in campo, e tanto più magnifico,
E vago appar, quanto è maggior di numero.

COMPAGNA.

Ecco o Pastori, ecco la terza, ed ultima
Gerarchia, che s'avanza, anch'essa in triplice
Schiera divisa, ma sì altera, e nobile
Che resta il guardo in rimirarla estatico.

PASTORE.

Oh come bene al portamento, e all'aria
Si distinguon tra loro, ancorche siano
Tutti conformi, e d'un color medesimo,
E cinti d'una stessa aurata clamide!
O quanto mai......

COMPAGNA.

Taci Pastore, e quetati,
Che quanto vedi quì di più mirabile
E' nulla al paragon di quella gloria,
Di cui la nostra alta Reina adornasi.
Mira, s'io dico il ver; mira qual grazia
Spira dal suo bel viso.

PASTORE.

Io tutto attonito
Pel gran piacere, e fuor di me rimangomi,
Nè so se siami in Terra, o nell'Empireo.

Po-

CAP. ULTIMUM.

VERS. 5.
Quæ est ista quæ ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super Dilectum suum.

POPOLO.

Chi è costei, ch'ascende
Da solitaria riva,
E 'l vol tant'oltre estende,
Ch'all'infinito arriva,
E di tutti trionfa Uomini, e Dei;
Chi è, chi è Costei?
Tanta dolcezza, e tanta
Da' suoi begli occhi piove;
Che germina ogni pianta,
E in guise altere, e nove
La Terra esulta all'apparir di Lei.
Chi è, chi è Costei?
A i rai del suo bel viso
Il Ciel si rasserena,
E in Lei più non ravviso
L'immagine terrena;
Ma quasi Dea rassembra agli occhi miei.
Chi è, chi è Costei?
Sen va piena di gloria;
E aver le stelle al crine,
E aver al piè si gloria
L'Angue, che il suol di spine,
E di triboli sparse acerbi, e rei.
Chi è, chi è Costei?

Tal

Tal in somma s'appoggia
Sovra del suo Signore,
Ch'al segno ultimo poggia
Di delizia, e d'amore,
E fa, che il Mondo al suo bear si bea.
Chi è, chi è Costei?

SCENA ULTIMA.

SALOMONE, E SULAMITIDE *nel Carro trionfale con Guardie, e Cori*, E DETTI.

SALOMONE.

Questa, Amici è la bella, e questa è l'unica
Sulamitide mia; l'adori, e veneri
Ciascun come Reina, e come libera
De' voler miei moderatrice, ed arbitra.
E tu Diletta al Ciel tra quante furono,
E or sono al Mondo, e poi saranno, ascoltami.
Io t'elessi, e t'amai fin da principio,
E sì t'elessi, e sì t'amai; che togliere
Alla comun ti volli alta ignominia,
E ti sovvenni nel maggior pericolo
Sotto l'arbor fatale, ove la misera
Antica Madre fu corrotta, e sordidi
Tutti lasciò della gran macchia i Posteri.

Sub arbore malo suscitavi te; ibi corrupta est mater tua, ibi violata est Genitrix tua.

Tu

CAP. ULTIMUM.

Tu sola immaculata, e senza esempio
Intatta sei, non per valor tuo proprio,
Ma per mia grazia, e dono. Alta memoria
Del gran fatto rimanga in tutti i Secoli;
E tu per esser grata, e corrispondermi,
Portami impresso sovra il braccio, e portami
Impresso sovra il core, e dentro l'anima;
Perche 'l mio amore è giunto al sommo, e limiti
Non ha per te, nè mete. Egli è sì valido
Che nè pur cede a morte, anz'il medesimo
Più duro inferno d'emular si gloria.
Tutto è ardor, tutto è luce; e le sue lampadi
Lampadi son di fiamma inestinguibile,
Ch'ogni forza contraria atterra, e dissipa;
E per quanto sinor su lui scendessero
Torrenti d'acque impetuose, e rapide,
Una nè pur di sue faville estinsero.
Anzi se per miracolo s'unissero
I fiumi tutti, che la Terra inondano,
Indarno guerra al bell'ardor farebbero,
Nè forza mai di soverchiarlo avriano.
Oh se apparisse al Mondo, e fosse cognita
La beltà del suo foco, e qual riserbasi
A chi ben ama incomprensibil premio;

Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: Lampades ejus lampades ignis; atque flammarum.

VERS. 7.
Aquæ multæ non potuerũt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.

A ga-

A gara ognun tutte darebbe in cambio
Le sue ricchezze, e al paragon vilissima
Riputarebbe ogni mortal dovizia.
Voi dunque o miei Pastor, voi dunque o Vergini,
E Figlie di Siòn, che consapevoli
Siete del bell'ardor, voi sempre amatemi
Ch'ogni mia legge nell'amar risolvesi.
Nè perche siete per voi stessi inutili,
Ed a poggiare a sì gran meta inabili
L'alta impresa lasciate. Ecco la Regia
Mia Diletta, e mia Sposa: a Lei volgetevi,
Che il tutto puote, e dopo me sia l'unica
Vostra speranza. Essa è 'l comun rifugio;
E in Lei la Madre dell'amor medesimo
Per sua vi lascio; e immortal mia memoria.

CAP. ULTIMUM.

Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.

PASTORE.

Signor, l'alta Reina, e nostra amabile
Germana insieme è sì modesta, ed umile
Nel suo pensier; che qual fanciulla, e Vergine
Non giunta ancora a pubertà si reputa,
E per troppa virtù vane, ed inutili
Farà l'altrui preghiere. Or noi qual adito
Avrem presso di Lei, perche sollecita

VERS. 8.

Soror nostra parva est, & ubera non habet: Quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?

Ne

Cap. Ultimum.

Ne voglia udire, e nel ſuo ſeno accogliere
Come ſuol Madre i Pargoletti teneri?

COMPAGNA.

Per me, Paſtori, io non mi perdo d'animo;
E s'Ella forte ancora, e inacceſſibile
Qual muro foſſe, io così ſtretto aſſedio
Le porrò intorno di ſoſpiri, e lagrime,
Che cedermi dovrà per gratitudine;
E in teſtimonio allor di mia vittoria
Vò, che d'argentee torri, e propugnacoli
Formiam ſerto al ſuo crin novo, e mirabile.

Vers. 9. Si murus eſt, ædificemus ſuper eum propugnacula argentea.

PASTORE.

Ben t'avviſi, o Sorella. Io pure al ſavio
Tuo dir m'appiglio; e giacchè mio rifugio
E' la Gran Donna, oſſequioſo, e ſupplice
A i limitar della ſua Reggia aſſidermi
Immobilmente io voglio; e acciò più facile
Oda i miei preghi, io coprirò le lucide
Eccelſe Porte di corone, e immagini,
E le ornerò di cedri incorruttibili,
Che mai mia fè di paleſar non ceſſino.

Si oſtium eſt, compingamus illud tabulis cedrinis. (Septuag.) *Sculpamus ſuper illud tabulum cedrinam.*

SULAMITIDE.

Venite o di Sionne inclite Vergini,
E voi tutti o Paſtor di Geroſolima;

Ch'io

Ch'io vi son piucchè Madre, e come teneri
Figli vi stringo, e tra le braccia accolgovi.
Muro io sono, nol niego, e muro immobile,
Ma per vostra difesa. In van vi sfidano
Armi in terra mortali, e in van s'accendono
Contro voi su nel Ciel l'eterne folgori;
Ch'io del mio petto vi fo scudo, ed argine,
E le mammelle mie Torri divennero
Dacchè (mercè del mio Signore) ho libero
Di salute, e di pace in man l'imperio.
No, non temete. Il nostro solo, ed unico
Terren fu sempre a Salomone il pregio,
Ch'egli elesse in eterno, e a più sollеciti
Agricoltori suoi lo diè in custodia,
Perche nel prezzo al sommo giunga, e veggasi
Maggior d'ogn'altra al Ciel sua fama ascendere.
No, non temete, io torno a dire, e replico,
Che vi son piucchè Madre: e tu dolcissimo
Sposo, e Signor....

SALOMONE.

Non più, Regina. I teneri
Tuoi preghi intendo; alta di lor memoria
Mai sempre avrò, nè mai lo sguardo, e l'animo
Dal suol natìo tu mi vedrai rivolgere:

G E quan-

CAP. ULTIMUM.

VERS. 10.
Ego murus, & ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens. (Arab.) *Unica pacis, unica salutis.*

VERS. 11.
Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos. (Syrus.) *Vinea fuit Salomoni, & fructus ejus multus. Tradidit eam custodibus: vir affert pro fructu ejus mille argenteos.*

VERS. 12.
Vinea mea coram me est: Mille tui pacifici, & ducenti his, qui custodiunt fructus ejus. (Septuag.) *Mille Salomoni.*

Cap. Ultimum.

E quando ancor sarà più ingrato, e sterile,
Io mi ricorderò delle sue fertili
Antiche viti; e per tuo amore, e in grazia
Delle famose sue prime propagini
Farò, che torni a germogliare, e l'utile
Per me del frutto a mille ascenda, e libera
Di cento, e cento la mercè riserbisi
A chi di custodirlo avrà la gloria.

Vers. 13. *Quæ habitas in hortis: Amici auscultant; fac me audire vocem tuam.*

Vuoi di più mia Diletta? Il ciglio amabile
Volgi pur d'ogni intorno, e de' magnifici
Orti Reali tutto il bel considera;
E sappi, che per te le piante, e gli alberi,
E per te sola i frutti, e i fior germogliano.
Mira i Pastor, ch'al tuo poter ricorrono,
Mira i Guerrier, che dal tuo cenno pendono,
E mira me, che del mio cor l'imperio
Assoluto ti diedi. A te richiedere
Vergine eccelsa, a me i tuoi preghi accogliere,
E adempir tutte le tue brame aspettasi.
Fammi dunque sentire, e'l tuo palesami
Dolce desio, perche già pronti, e taciti
Tutti gli Amici miei meco t'ascoltano.

Vers. 14. *Fuge Dilecte mi, & assimilare ca-*

SULAMITIDE.

Su, partiam mio Diletto; e rassomigliati

A i picciol Cervi, e a i Capriol, che rapidì
Su gli alti Monti degli Aromi aſcendono.
Ma da noi ſoli non partiam: ricordati
Di tue promeſſe, e per compir mia gloria
Fa, ch'ognun, che mi prega, e in me confidaſi,
Le tue bell'orme eternamente ſeguiti.

CAP. ULTIMUM.

preæ, hinnuloque cervorum, ſuper montes aromatum.

Fine dell'Atto Quinto.

ALLEGORIA
ED ESPOSIZIONE
DELLA
CANTICA
SOPRA
L' ASSUNZIONE
AL CIELO
DI
MARIA.

CAPUT I.

VERS. I. *Osculetur me osculo oris sui.*]

NEGLI affetti di Sulamitide, che desidera il purissimo bacio del suo Sposo, riconosci quelli della Vergine, che dopo la gloriosa Ascensione del Figlio, bramava morire come Mosè: *ad os Domini*, e seco unirsi eternamente nel Cielo.

Quia meliora sunt ubera tua vino.

VERS. 2. *Fragrantia unguentis optimis. Oleum effusum Nomen tuum; ideo Adolescentulæ dilexerunt te.*]

Il vino, secondo S. Bernardo, è simbolo de' piaceri del Secolo, e la fragranza, che spira dal seno, e dallo stesso nome dello Sposo, significa le delizie eterne del Cielo. A queste solo aspirava Maria; e a queste solo aspirarono mai sempre tutte l'anime elette, perchè, come osserva l'Apostolo: *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*

 VERS. 3.

VERS. 3. *Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum.*]

La salute dell'Universo era riservata a i meriti del Redentore dopo la sua morte: *Si exaltatus fuero à terra* (così egli stesso) *omnia traham ad me ipsum*. Dì tu il simile della divina Madre, alle cui preghiere, doppo il suo felicissimo transito, era riservata la conversione de' Peccatori nel Mondo.

VERS. 4. *Introduxit me Rex in Cellaria sua: exultabimus, & lætabimur in te memores uberum tuorum super vinum: Recti diligunt te.*]

La Sposa introdotta ne' Gabinetti Reali a mirar le grandezze di Salomone, ti rappresenta la Vergine illuminata da Dio sopra tutte le Creature, e ammessa ancora vivente alla cognizione degli arcani più ammirabili della Divinità.

VERS. 5. *Nigra sum, sed formosa, Filiæ Jerusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.*]

Il color nero della Sposa, denota la Vergine adombrata dallo Spirito Santo, la quale, come si somigli a i Padiglioni di Cedar, e alle pelli di Salomone, sentilo dal Cardinale Hailgrino: *Nigra sum, sicut tabernacula Cedar, quia non reputor tabernaculum Regis Justitiæ, sed sicut cæteræ Matres, quarum ventres tabernacula sunt Filiorum mœroris, & tenebrarum, inter tabernacula Cedar reputata sum. Verumtamen formosa sum, sicut pelles dedicatæ vero Salomoni Christo. Nam sicut illæ Arcam typicam continuerunt, sic ego intra viscera mea veram Arcam (Christum) continui.*

VERS. 6. *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me Sol.*]

Spiega mirabilmente Ruperto: *Nolite considerare, quod fusca*

fusca sim, quia, quod sum inventa in utero habens non fecit Vir; sed ita decoloravit me Sol: verus Sol, & Sole Deus longè pulcbrior, semetipso me implevit.

Filii Matris meæ pugnaverunt contra me.]

Si allude alla guerra degli Angeli in Cielo, come colla scorta di gravissimi Autori osserva altamenre S. Bernardo: *Quosdam altiùs intellexi sentire istud, quasi de Diabolo, & Angelis ejus dictum; cum & ipsi sint Filii Jerusalem, quæ est sursum Mater nostra. Serm. 29. in Cant.*

Posuerunt me custodem in vineis: Vineam meam non custodivi.]

La Vigna non custodita denota la Sinagoga abbandonata da Dio, e Gerusalemme distrutta da' Romani; le altre poi date in cura alla Sposa, sono i Gentili chiamati alla Fede, e la Chiesa tutta posta sotto la protezione, e custodia della Vergine. Vedi Corn. a Lap.

VERS. 7. *Indica mihi, quem diligit Anima mea, ubi pascas; ubi cubes in meridie.*]

S. Agostino spiegando il Salmo 54. riconosce nel meriggio la Gloria del Redenrore nel Cielo. *Vespere, manè, & meridie narrabo, & annunciabo vocem tuam. Vespere Dominus in Cruce, manè in Resurrectione, meridie in Ascensione. Narrabo vespere patientiam morientis; annunciabo mane vitam Resurrectionis; orabo, ut exaudias meridie sedens ad dexteram Patris.* Così appunto fece la Vergine, la quale dopo l'Ascensione del suo Figlio, non cessò mai di pregarlo per la salute, e conversione del suo Popolo, ricordandogli il merito della sua morte, e la gloria della sua Resurrezione.

Ne vagari incipiam post greges Sodalium tuorum.]

Vedi la seconda Omelia delle quattro d'Origene, dove per le

le Gregge s'intendono i Gentili, e per quelli, che le custodiscono, gli Angeli tutelari, a' quali Iddio ne commise la cura fin dal principio del Mondo.

VERS. 8. *Si ignoras te, o pulcherrima Mulierum, egredere, & abi post vestigia gregum, & pasce hædos tuos juxta tabernacula Pastorum.*]

Le preghiere di Maria o presto, o tardi sono sempre esaudite. Noi con tutti i Fedeli figurati nelle Gregge, che Ella va sempre seguitando, ne godiamo adesso tutto il vantaggio; e gli Ebrei simboleggiati ne' Capretti lo goderanno allora che nella fine del Mondo: *Fiet unum Ovile, & unus Pastor.*

VERS. 9. *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilavi te Amica mea.*]

Il Nisseno, ed Aponio citati da Corn. a Lap. sono di parere, che quì si parli degli Angeli, che liberarono il Popolo Ebreo dall'Egitto: *Nissenus, & Aponius per Equitatum accipiunt Angelos, qui quasi equites prostraverunt currus Pharaonis.* La similitudine non può essere meglio adattata; siccome nel principio fu liberato il Popolo Ebreo per opera degli Angeli dalla tirannia di Faraone, così nel fine sarà liberato per intercessione della Vergine dalla servitù di Lucifero.

VERS. 10. *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis: Collum tuum sicut monilia.*]

S. Gregorio nel Salmo 5. della Penitenza insegna, che il Collo è simbolo della Fede. *Collum Fides est, & quia Fides sine operibus mortua est, quasi collum Sponsæ, monilibus circumdatur; & ideo collum tuum sicut monilia.* A niuno meglio, che alla Vergine s'applica il presente versetto, perche non solo qual Tortorella pianse con incessanti gemiti la ruina di Gerosolima, ma con mille atti di vivissima fede cercò di ripararne il castigo, e la perfidia.

VERS. 11.

VERS. 11. *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.*]

Brami ſapere, che ſignifichino queſti prezioſi ornamenti? Sentilo da Ruperto: *Faciemus tibi murenulas veritatis ornamenta benedictionis, & gratiarum actionis, ut non ſit locus, ubi vox laudis hujus non audiatur, vox ſonora, laus altiſona, quæ tuum nomen concelebrans jugiter te ambiat, & quodamodo collo tuo dependeat.*

VERS. 12. *Dum eſſet Rex in accubitu ſuo, nardus mea dedit odorem ſuum.*]

La più bella virtù di Maria fù l'umiltà ſimboleggiata nel nardo ſecondo i Sacri Spoſitori. Senti per tutti S. Bernardo: *Quid eſt aliud, nardus dedit odorem ſuum, niſi mea placuit humilitas? non mea ſapientia, non mea nobilitas, non mea pulchritudo, quæ nulla erant in me, ſed quæ ſola inerat humilitas dederat odorem ſuum.*

VERS. 13. *Faſciculus mirrhæ Dilectus meus, inter ubera mea commorabitur.*

VERS. 14. *Botrus Cypri Dilectus meus mihi in vineis Engaddi.*]

Tanto l'umiltà, quanto tutti gli altri pregj della Vergine derivarono dalla Paſſione, e meriti del ſuo Figlio. Egli dunque ſi ſomiglia alla Mirra, e al fior di Cipro, perche quella colla ſua amarezza, e queſto col balſamo, che diſtilla, ſono ſimbolo de' dolori, che ſofferſe, e del ſangue, che versò ſul Calvario per lei.

VERS. 15. *Ecce tu pulchra es Amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui Columbarum.*]

VERS. 16.

VERS. 16. *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus; Lectulus noster floridus.*

VERS. 17. *Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina.*

CAPUT II.

VERS. 1. *Ego flos campi, & lilium convallium.*

VERS. 2. *Sicut lilium inter spinas, sic Amica mea inter Filias.*

VERS. 3. *Sicut malus inter ligna sylvarum, sic Dilectus meus inter Filios.*]

LE lodi, che si danno alternamente i Sacri Sposi ne' sudetti vers. si applicano dagli Espositori al Redentore, e alla Vergine. Io mi fermo solo sopra la somiglianza del Melo, per esprimere, come in appresso vedrai, la grandezza ineffabile del Figlio; e sopra quella del Giglio per dimostrare la Concezzione purissima della Madre. Vedi Corn. a Lap.

Sub umbra illius, quem desideraveram sedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.]

Se mai ti cadesse in pensiero di rivocare in dubbio l'innocenza originale di Maria, rifletti, che ella è Sposa dello Spirito Santo, e Madre del Verbo. Questa è l'ombra, sotto cui si riposa sicura dall'insidie dell'antico Serpente, e questo è il frutto al quale si allude nel presente versetto: *Umbra notat desponsationem B. Virginis, juxta illud Lucæ: Virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei. Hæc ergo obumbratio, quasi eam despondit Spiritui Sancto, qui proinde in ea Sanctum Sanctorum efformavit, & fructu dulcissimo consolationis adimplevit.* Corn. a Lap.

VERS. 4.

VERS. 4. *Introduxit me in Cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.*]

Il Serafico è di parere, che la Vergine nel concepimento del Verbo giungesse a tanta grazia, che non potesse più crescere; e gravissimi Autori vogliono, che fosse sollevata alla visione, e contemplazione beatifica di Dio, la quale secondo S. Ambrogio, vien significata nella cella del vino: *Quid enim per cellam vinariam congruentius, quam ipsam arcanam æternitatis contemplationem accipimus? In hac æternitate Angeli Sancti vino sapientiæ inebriantur, dum ipsum Deum facie ad faciem videntes, omni voluptate spiritali satiantur.*

VERS. 5. *Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo.*

VERS. 6. *Læva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*]

Riconosci in questi versetti le vampe ardentissime di carità, e 'l felicissimo Transito della Vergine, che seguì finalmente per forza d'amore, come Ella stessa rivelò a S. Brigida: *Cum quadam die animus meus suspensus esset in admiratione Divinæ charitatis, tunc anima mea in ipsa contemplatione repleta est tanta exultatione, quod vix se capere poterat, & in hac consideratione anima mea à corpore soluta est.* Rev. l. 6.

VERS. 7. *Adjuro vos Filiæ Jerusalem per capreas, cervosque camporum ne suscitetis, neque evigilare faciatis Dilectam quoadusque ipsa velit.*]

Se ti paresse strano, che la Sposa parli in deliquio, e sognando ragioni col suo Diletto, senti Corn. a Lap., che ti descrive tutto il fatto: *Sponsa amore languens incidit in somnum, & animi deliquium, tota abrepta in desiderium Sponsi; quare ab Adolescentulis in lectulum delata, ibi obdormiit. Sponsus ergo*

ergo socias adjurat, ne ab hoc sancto, suavique somno eam suscites ..... Amoris enim languor est dulcis Amoris somnus, quare ipsa in somni hujus lectulo mansit, & dixit omnia, quæ sequuntur hoc capite.

VERS. 8. *Vox Dilecti mei; ecce iste venit, saliens in montibus, transiliens colles.*

VERS. 9. *Similis est Dilectus meus capreæ, hinnuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.*

VERS. 10. *En Dilectus meus loquitur mihi: surge, propera Amica mea, Columba mea, formosa mea, & veni.*

VERS. 11. *Jam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit.*

VERS. 12. *Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit: vox turturis audita est in terra nostra.*

VERS. 13. *Ficus protulit grossos suos, vineæ florentes dederunt odorem. Surge Amica mea, speciosa mea, & veni.*

VERS. 14. *Columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.*]

Salomone, che quì ragiona colla sua Sposa, è simbolo del Redentore, che invita la Vergine al Cielo, come con altri

tri dottamente osserva Corn. a Lap. al vers. 10. *Hisce verbis multi censent, Christum suavissimè Matrem in morte ad se invitasse in Cœlum, quare ipsam non dolore, sed Christi desiderio, & amore animam sanctissimam efflasse.*

VERS. 15. *Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas, nam vinea nostra floruit.*

VERS. 16. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.*

VERS. 17. *Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ. Revertere, similis esto Dilecte mi capreæ, hinnuloque cervorum super montes Bethel.*]

La Sposa intenta ad estirpar le Volpi dalla sua vigna, e impaziente di riunirsi al suo Diletto, ti rappresenta la Vergine tutta sollecitudine per custodire la Chiesa militante in terra, e tutta desiderio di rivedere il Figlio trionfante nel Cielo.

CAPUT III.

VERS. 1. *In lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit Anima mea; quæsivi illum, & non inveni.*

VERS. 2. *Surgam, & circuibo Civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea. Quæsivi illum, & non inveni.*

VERS. 3. *Invenerunt me Vigiles, qui custodiunt Civitatem. Num quem diligit anima mea, vidistis?*]

PEr ben connettere il senso litterale del Sagro Testo, bisogna dire, che la Sposa seguiti a ragionare in sogno col suo Diletto. Così Aben-Ezra citato da Corn. a Lap. Riflet-ti,

fletti, che dal primo fino al verf. 5. vien descritta la perdita, che fece la Vergine in Gerofolima del fanciullo Gesù.

VERS. 4. *Paululùm cum pertransiffem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum Matris meæ, & in cubiculum Genitricis meæ.*]

Si allude alla Vergine, che trovò il Figlio nel Tempio, e alla converfione de' Giudei, che per fua intercessione feguirà nella fine del Mondo. Così Com. a Lap. *Virgo anxiè quærens filium in Templo reperit*. E più fotto: *Eadem erit caufa cur Sinagoga Judæorum per Eliam convertatur ad Chriftum*. E allora introdurrà per fempre il fuo Figlio nella cafa di fua Madre, che vale a dire in Gerofolima.

VERS. 5. *Adjuro vos Filiæ Jerufalem per capreas, cervofque camporum ne fufcitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipfa velit.*]

Lo Spofo, che proibifce alle Compagne di fvegliare la fua Diletta, denota il perfetto dominio, che diede il Figlio alla Vergine fopra tutti i proprj fenfi, da' quali non fu mai diftratta nelle altiffime fue contemplazioni. Vedi il Suarez *part.* 3. *q.* 37. *art.* 4.

VERS. 6. *Quæ eft ifta, quæ afcendit per defertum, ficut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & univerfi pulveris pigmentarii.*]

Eccoti una viva immagine di Maria, che piena di grazia, e ricca d'ogni virtù, giunfe a fuperare il merito dell'ifteffe Angeliche Gerarchie: *Afcendebat Dei Genitrix* (dice S. Girolamo) *de deferto præfentis fæculi, virga de radice Jeffe olim exorta, & mirabantur Electorum Animæ præ gaudio, quænam effet, quæ etiam*

etiam meritorum virtutibus Angelorum vinceret dignitatem. Tom. 9. Epist. 10. ad Paulam de Assumpt. B. V.

VERS. 7. *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel.*

VERS. 8. *Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi: uniuscujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.*

VERS. 9. *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani.*

VERS. 10. *Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media charitate constravit propter Filias Jerusalem.*]

In questa sedia portatile, o carro trionfale di Salomone, riconosci col Venerabil Beda, e col Nisseno all'Omelia 6. la gloria de' Beati nel Cielo. Senti Cornelio a Lapide: *Ferculum hoc significat Ecclesiam Sanctorum triumphantem in Cœlis, cujus fundamentales columnas, portas, mensuras graficè depingit S. Joannes Apocal. 21. Hanc fecit Deus propter Filias Jerusalem, idest beatos tàm Angelos, quàm Homines.*

VERS. 11. *Egredimini, & videte Filiæ Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.*]

Quali, e quante siano le Corone del Redentore sentilo dal dottissimo Ugone di S. Vittore: *Coronavit eum Noverca, Pater, & Mater; Noverca Sinagoga, Mater Virgo, Pater ejus Deus, Noverca coronavit eum corona spinea, & miseriæ, Mater corona Justitiæ, Pater corona Gloriæ.* Avverti, che sotto

nome

nome di Corona di Giustizia vengono intese le quattro nostre principali affezioni, che la Vergine communicò al Verbo col generarlo mortale: *Matris corona* (seguita il citato Autore) *quatuor pretiosis lapidibus ornavit eum. Isti sunt principales quatuor animi affectiones, gaudium, amor, tristitia, timor, & istæ affectiones, sicut dicit B. Augustinus, ordinatæ justitia sunt; inordinatæ injustitia. Quia itaque sibi ordinatas eas Salomon noster assumpsit de Virgine, ipsa prædicta corona justitiæ eum coronavit. Hugo à S. Victore Miscellan. 2. lib. 1. cap. 49.*

CAPUT IV.

VERS. 1. *Quam pulchra es Amica mea, quam pulchra es! Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecùs latet. Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad.*

LO Sposo Reale descrive, ed esalta sette principali bellezze della sua Diletta con altretante similitudini pastorali. Osservale ad una ad una, e applicandole alla Gran Madre di Dio, riconosci in loro i sette Doni dello Spirito Santo, che in supremo grado la resero bella avanti l'Altissimo. Lasciato il mistico, passiamo al senso litterale. Gli occhi lucidissimi, e semplici delle Colombe esprimono la vaghezza estrinseca, e la modestia intrinseca di quelli della sagra Sposa; e le Capre innumerabili di Salomone, che pascolando si stendevano dalla cima fino al piè de' monti di Galadde, rappresentano la copia prodigiosa de' capelli, che lunghissimi, e biondi le scendevano ondeggiando sopra le spalle.

VERS. 2. *Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est inter eas.*]

La dentatura perfetta deve esser candida, eguale, unita, ed intiera. Queste quattro qualità mirabilmente si riconoscono nella

nella presente somiglianza delle Pecorelle, che tosate egualmente di fresco escono mondissime, e bianche dal bagno, e tutte ammucchiate, e ristrette per lo freddo che sentono, se ne ritornano all'ovile. Si aggiunge, che ciascuna di loro ha generati due gemelli, e nè pur una ve n'ha infeconda: per dinotare, che i denti nascono due volte; la prima quando spuntano ne' Bambini, e la seconda quando si rinovano ne' Fanciulli. Vuol dunque dire, che quelli della Sposa erano intieri, e perfetti, perchè tutti avevano ripullulato, e nè pur uno ve n'era mancante.

VERS. 3. *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce. Sicut fragmen mali punici, ita & genæ tuæ absque eo, quod intrinsecùs latet.*]

Le labbra colorite, e raccolte, e l'eloquenza, e grazia del dire sono le prerogative più amabili della bocca; e le guance delicate, e gentili di fuori, vereconde, ed austere di dentro formano le fattezze più signorili del viso. Il tutto si rappresenta a maraviglia nelle due somiglianze del presente versetto.

VERS. 4. *Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis. Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.*]

Questa comparazione, che a prima vista sembra eccessiva, è sovra ogn'altra naturale, e magnifica. Siccome l'altissima Torre di Davide, detta eburna per la sua bianchezza, e tutta cinta di propugnacoli, e d'armi era maravigliosa a vedersi, e rendea la Città di Gerosolima riguardevole, e bella sopra d'ogn' altra; così il collo della sagra Sposa candido, sublime, e ricco di preziosi monili tirava a sè gli sguardi, e l'ammirazione di tutti, e rendea la sua persona maestosa oltremodo, ed amabile.

VERS. 5. *Duo ubera tua sicut duo binnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in liliis.*

 VERS.

Vers. 6. *Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.*]

Due teneri, ed innocenti Caprioli nati ad un parto, candidi di colore, simili di fattezze, sempre in moto, e non mai sazj di pascersi tra gigli, sono una viva immagine del purissimo Verginal seno di Sulamitide. Vedi Corn. a Lap. il quale esamina appieno queste similitudini, e fa conoscere quanto siano mirabili nel senso litterale insieme, e nel mistico.

Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris.]

La Vergine riconobbe sempre ogni suo pregio dalla Passione, e meriti del Figlio, ed ebbe continuamente avanti gli occhi il Calvario, e l'Oliveto; l'uno figurato nel monte della Mirra, e l'altro nel colle dell'Incenso. Senti il citato Cornelio: *Beata Virgo Christum comitans ad montem Calvariæ, dicebat: Vadam ad montem Mirrhæ; & deinde videns eum resurrexisse, conscendit collem Thuris, incensum gratiarum actionis, & jubili offerens Deo. Idem fecit per omnem deinceps vitam assiduè mente contemplans, & corpore obiens Calvariæ montem, & Oliveti.*

Vers. 7. *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.*]

Commenta mirabilmente il Serafico: *Tota pulchra per omnis boni præsentiam, sine macula per omnis mali absentiam*; E applicando il presente vers. alla Vergine, mostra qual fosse la sua innocenza, e la sua perfezione.

Vers. 8. *Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.*]

In questa corona riconosci con Ruperto la conversione degl'Infedeli, e la sovranità, che la Vergine ha della Chiesa Mi-

Militante in Terra, e della Trionfante nel Cielo! *Credentium salus corona tua erit: ita coronaberis, ut & in Cœlis Regina sis Sanctorum, & in terris Regina sis Regnorum.*

VERS. 9. *Vulnerasti cor meum Soror mea, Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.*]

Non ti maravigliare, che la Vergine fosse sollevata a sì alto grado di gloria, perche il suo merito giunse al sommo: e le sue virtù dalla massima figurata nella nobiltà degli occhi, fino alla minima espressa nella tenuità de' capelli ferirono nel più vivo del cuore, e innamorarono in supremo grado l'Altissimo.

VERS. 10. *Quam pulchræ sunt mammæ tuæ, Soror mea, Sponsa! pulchriora sunt ubera tua vino, & odor unguentorum tuorum super omnia aromata.*

VERS. 11. *Favus distillans labia tua, Sponsa; mel, & lac sub lingua tua, & odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.*

VERS. 12. *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, hortus conclusus, fons signatus.*

VERS. 13. *Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus. Cypri cum nardo.*

VERS. 14. *Nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cum universis lignis Libani, mirrha, & aloe cum omnibus primis unguentis.*]

Il vino, ed il mele, i balsami, e gli aromati coll'altre

 piante

piante odorifere, chè qui si descrivono, sono tutti simboli delle virtù sopranaturali, che in supremo grado furono nella Vergine. Il sentimento è di Rupetto. *Quidquid gratiarum, quidquid virtutum, quidquid operationum Cœlestium Mundus accepit, emissiones tuæ sunt; ut ubi erant ejus spinæ, & vepres, carduus, lappa, & tribulus, urtica, & paliurus universitas nequitiarum; ibi fit cyprus cum nardo, nardus cum croco, fistula, & cinnamomum, myrra, & aloe universitas gratiarum.*

VERS. 15. *Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.*]

Termina Salomone l'encomio di Sulamitide col bel titolo di Fonte d'acqua vivente; e tu conchiudi quello di Maria col bel saluto di S. Epifanio. *Ave gratia plena, quæ sitientes perennis fontis dulcedine satias. In Orat. de Deipara.*

VERS. 16. *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata illius.*]

Siccome nell'Aquilone vien simboleggiato il Demonio, così nell'Austro vien espresso lo Spirito Santo; il sentimento è di Gregorio il Magno. *Quid per Aquilonem, qui in frigore constringit, & torpentes facit, nisi malignus Spiritus designatur, qui reprobos omnes dum possidet à bono opere torpere facit? Per Austrum verò, calidum scilicet ventum, Spiritus Sanctus figuratur, qui dum mentes Electorum tangit, ab omni torpore relaxat, & ferventes facit, ut bona opera, quæ desiderant, operentur.* Considera tu adesso quali fossero i frutti, che produsse quest'Aura Divina nella grand'anima di Maria.

CAPUT V.

VERS. 1. *Veniat Dilectus meus in hortum suum, & comedat fructus pomorum suorum.*]

LO Spirito Santo aveva riempita di grazia, e di meriti la Vergine, nè vi mancava più, che l'ultimo compimento della sua gloria. Per ottenerla, senti, come Ella stessa

stessa prega il suo Figlio nel presente vers. per bocca di Ruperto Abbate *Veniat Dilectus meus in hortum suum, & me transferendo in illud tertium Cœlum, in illum tertium Paradisum, quo abiit, quo me vidente ascendit, comedat fructus pomorum suorum; perficiat scilicet, & usque in finem perducat gratiam, eorum, quæ in me celebrata sunt operum suorum.*

Veni in hortum meum, Soror mea Sponsa, messui myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo: bibi vinum meum cum lacte meo.]

In quanto al Figlio era già tutto compito, ma non in quanto alla Madre, la di cui presenza era ancor necessaria alla Chiesa nascente. Vedi il citato Ruperto, che così spiega il presente passo, e vi osserva espresse l'Incarnazione, e Morte colla Resurrezione, e Salita al Cielo di Cristo. *Diligenter auscultent Amici, & narrent omnibus nuptiarum Filiis hæc quatuor, quæ facta sunt. Veni in hortum meum, messui myrrham cum aromatibus meis, comedi favum cum melle meo, bibi vinum cum lacte meo. Descendendo quippe in uterum tuum, & carnem assumendo, ut verus homo nascerer, qui verus Deus eram, veni in hortum meum; moriendo, atque in infernum descendendo reversurus cum omnibus Sanctis, qui me expectabant ab origine Mundi, messui myrrham cum aromatibus meis; Resurgendo comedi favum cum melle meo, & in Cœlum ascendendo bibi vinum cum lacte meo.*

Comedite Amici, & bibite, & inebriamini charissimi.]

San Bernardo è di parere, che quì s'invitino tutti i Santi, e gli Eletti al gran Convito della Beatitudine eterna. Vedi il Serm. *de Aquæductu in Nativ. B. V.* E più chiaramente Corn. a Lap. *Christus invitat Angelos, & Sanctos omnes ad hortum, & paradisum omnium deliciarum, puta, spiritalis vini, mellis, & lactis, idest omnis consolationis, gratiæ, & gloriæ, quem*

plantavit in anima Beatæ Virginis, ut iisdem se pascant, & inebrient.

VERS. 2. *Ego dormio, & cor meum vigilat. Vox Dilecti mei pulsantis: Aperi mihi, Soror mea, Amica mea, Columba mea, Immaculata mea; quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.*]

Il misterioso sogno, che quì racconta Sulamitide, è una viva immagine dell'Annunciazione fatta dall'Angelo alla Vergine, come osserva il Mellifluo, per testimonianza di Corn. a Lapide: *S. Bernardus serm. 4. super missus est: Censet hic pulsari ostium voluntatis Deiparæ, ut consentiat Angelo nuntianti Incarnationis mysterium. Aperi, inquit, B. Virgo cor fidei, labia confessioni, viscera Creatori. Ecce desideratus cunctis gentibus foris pulsat ad ostium.*

VERS. 3. *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?*]

Allude al voto di Verginità fatto da Maria, e alle sue parole registrate in S. Luca: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*

VERS. 4. *Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus.*]

Salomone vedendo, che la Sposa tardava ad introdurlo, tentò la porta colla mano, e mostrò, che volendo poteva da se medesimo aprire. Osserva tu in questo fatto, che Dio poteva incarnarsi nel seno di Maria senza il di lei consenso, non che senz'opera d'Uomo, perche alla sua onnipotenza niuna cosa è impossibile, come disse l'Angelo: *Non erit impossibile apud Deum omne verbum. Luc. 1.*

VERS. 5.

VERS. 5. *Surrexi, ut aperirem Dilecto meo: manus meæ stillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima.*]

S. Bernardino è di parere, che la Vergine nella Concezione del Verbo avesse per rivelazione Divina una piena notizia di tutta la sua futura Passione, e però fin da quel punto divenisse Regina de' Martiri per la compassione amarissima, che la trafisse. Vedi il Serm. *6. de consens. B. V.*

VERS. 6. *Pessulum ostii mei aperui Dilecto meo: at ille declinaverat, atque transierat.*]

Lasciate in silenzio tutte le altre cose operate da Cristo colla Vergine, si passa da Nazarette al Calvario, e dal principio al fine della sua Vita. Da questo fino al vers. 8. vedrai espresso a maraviglia il dolore di Maria, per la Passione, e Morte del suo Figlio.

Anima mea liquefacta est, ut locutus est.]

Spiega Ruperto a proposito dell'Incarnazione: *Profectò anima mea liquefacta est, ut Dilectus locutus est; scilicet Deus Pater locutione ineffabili, dum substantiam Verbi sui cum illo amore suo Spiritu Sancto tuæ menti, tuo ventri penitus insereret, in quo nec primam visa es, nec habere sequentem.*

VERS. 7. *Quæsivi, & non inveni illum, vocavi, & non respondit mihi. Invenerunt me Custodes, qui circumeunt Civitatem, percusserunt me, & vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi Custodes murorum.*]

Come si applichi alla Vergine addolorata il presente versetto, sentilo da Lei stessa per bocca di Guglielmo: *Eo ipso, quod (Judæi) famam Dilecti mei gladio linguæ lancinaverunt, maternum*

ternum in me affectum inflictis dolorum vulneribus consauciarunt; praeterea expoliaverunt me stola gloriæ meæ, & pallio laudis, quo operiebar, cum diceretur: Beatus Venter, qui Magistrum bonum portavit, & ubera, quæ sugere dignatus est. Hac me gloria nudantes quantum potuerunt induerunt me diploide confusionis, infamando me tanquam Matrem infamissimi Seductoris.

VERS. 8. *Adjuro vos Filiæ Jerusalem, si inveneritis Dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo.*]

Hai veduto il dolore, che soffrì Maria per la Passione, e morte del Figlio; vedi ora espresso nel presente versetto il suo veementissimo amore, e 'l vivo desiderio, ch'ebbe di goderlo beato nel Cielo, e senti come per bocca di Ruperto va Ella stessa esclamando: *O Filiæ Jerusalem, si inveneritis ante me, ut sæpe fit discipulæ ante Magistram exeuntes de corpore, intromissæ ad conspectum ejus, ut nuncietis ei, quia amore langueo, præ magno faciei ejus videndæ desiderio, vitæ tædium patior, & vix præsentis exilii moras sustineo.*

VERS. 9. *Qualis est Dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima Mulierum? qualis est Dilectus tuus ex dilecto, quia sic adjurasti nos?*

VERS. 10. *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus.*]

La descrizione, che seguita delle fattezze dello Sposo è una viva, e misteriosa immagine del Redentore. In questi due colori viene simboleggiata la sua Morte, e Resurrezione, come osserva S. Girolamo citato da Cornelio a Lapide: *Christus fuit rubicundus in Passione, candidus in Resurrectione, ideoque electus ex millibus, quia primogenitus ex mortuis.*

VERS. 11.

VERS. 11. *Caput ejus aurum optimum.*]

Il capo coronato d'oro denota la sua Divinità, secondo S. Gregorio: *Sponsi caput aureum dicitur, quia ejus humanitas ex claritate divinitatis nobis principiatur.*

Comæ ejus sicut elatæ palmarum, nigræ quasi corvus.]

I capelli oscuri, e sollevati figurano gli oracoli delle divine Scritture, che lo descrissero; come insegna con altri Corn. a Lap. *Capilli Christi sunt omnes veritates sacrarum Scripturarum, quæ ipsum declarant, & decorant; hæc omnia nigra sunt, quia obscura, ac subinde investigabilia. Ita Theodoretus, Rupertus, & alii.*

VERS. 12. *Oculi ejus sicut Columbæ super rivulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ, & resident juxta fluenta plenissima.*]

Gli occhi puri, come le Colombe rappresentano la sua Providenza irreprensibile, e sempre intenta a favorire la sua Chiesa, secondo la spiegazione Caldea: *Oculi ejus contemplantur semper Jerusalem, ut benefaciat, & benedicat ei, sicut Columbæ, quæ stant, & aspiciunt ad exitus aquarum.*

VERS. 13. *Genæ illius sicut areolæ aromatum consitæ à Pigmentariis.*]

Seguitando il Parafraste Caldeo, le guance simili alle areole degli aromati significano le due Tavole del Decalogo, e per conseguenza la legge, che egli venne a promulgare nel mondo: *Duæ Tabulæ lapideæ, quas dedit Deus Populo suo scriptæ erant decem lineis, similibus lineis horti aromatum, quæ germinant acutissimos sensus, & suaves, sicut hortus germinat aromata.*

La-

Labia ejus lilia distillantia myrrham primam .]

Le labbra, che somigliano i gigli mostrano i suoi Divini insegnamenti, come osserva Ruperto: *Veraciter labia ejus sicut lilia stillantia myrrham primam, quia docent munditiam, vocant ad pœnitentiam.*

VERS. 14. *Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis .*]

Le mani ricche d'oro, e di gemme lo palesano Operator di prodigj, ed Arbitro assoluto di tutti i tesori Divini, come sta registrato in S. Matteo: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra.*

Venter ejus eburneus distinctus sapphiris .]

Il ventre somigliato all'avorio è simbolo della sua gloriosa Immortalità secondo il sentimento di S. Gregorio: *Ebur valdè durabile os habetur, & in ornamenta Regum assumitur; venter ergo Christi eburneus esse dicitur, quia mortalitas ejus ad immortalitatem perducitur, dum per resurrectionem ad gloriam Patris Regis æterni in vita æterna collocatur.*

VERS. 15. *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas .*]

In queste riconosce Ruperto l'ordine maraviglioso della sua Misericordia, e Giustizia, e la fermezza de' suoi eterni Decreti: *Crura illius viæ sunt illius, misericordia scilicet, & judicium. Crura ista, viæ istæ tamquam columnæ marmoreæ, idest firmissimæ sunt, & rectissimæ, nec est qui possit eas infirmare, aut justè reprehendere.*

Species ejus ut Libani, electus ut cedri .]

L'aria, e l'aspetto paragonato a i cedri del Libano mostra la sua grandezza, e la sua gloria maggiore d'ogn'altra, perche Di-

Divinà, come scrisse Cassiodoro: *Sicut cedrus procerior est, & pulchrior omnibus arboribus, ita & Christus divinitatis gratia omnes Sanctos præcellit.*

VERS. 16. *Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis: talis est Dilectus meus, & ipse est Amicus meus, Filiæ Jerusalem.*]

La sua gola finalmente, e il suo respiro alludono alla soavità delle sue parole, e de' suoi precetti, come spiega il Caldeo, e rendono la sua divina Umanità per ogni verso amabile, come conchiude S. Pier Damiano: *Totus desiderabilis, quia humanitatis ejus mysterium omne desiderium accendit in mentibus Electorum, ut eos non solum gloria resurrectionis provocet, sed ad imitationis exemplum ipsa quoque ignominia passionis invitet. Opusc. 50, cap. 4.*

VERS. 17. *Quò abiit Dilectus tuus, o pulcherrima Mulierum? quò declinavit Dilectus tuus? & quæremus eum tecum.*

CAPUT VI.

VERS. 1. *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.*]

CRisto dopo la sua Ascensione non perdè mai di vista la sua nuova Chiesa, che viene figurata nell'Orto del presente vers. In questa continuamente si trattiene, e vi raccoglie l'Anime degli Eletti simboleggiate ne' gigli, come osserva Corn. a Lap. *Christus colligit lilia, cum Virgines, purasque, & perfectas Animas ex hac vita, velut ex horto terrestri decerpit, ac eas in cœlestem Paradisum transfert, ubi Angelis sociatæ miro splendore in æterna gloria effulgeant.*

VERS. 2.

VERS. 2. *Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi; qui pascitur inter lilia.*]

Tra tutte l'Anime elette, o sia nella Chiesa militante in Terra, o sia nella trionfante in Cielo, la Vergine è la più cara, e la più amabile agli occhi dell'Altissimo; perche in tutto, e per tutto la più conforme al suo divino volere, e dal primo instante della sua Concezione fino all'ultimo della sua vita altro non volle mai, che quello piacque al suo Signore.

VERS. 3. *Pulchra es Amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem: terribilis ut Castrorum acies ordinata.*]

Legge mirabilmente, e conferma quanto si è detto di soprà la versione Siriaca: *Pulchra es secundum meam voluntatem*. Se mai ti cadesse in pensiero di comprendere e conoscere appieno Maria, rifletti, che Ella è bella insieme, e terribile; bellà come Gerusalemme, che vale a dire come il Paradiso, perche da sè sola eguaglia il pregio di tutti unitamente gli Eletti; e terribile come un Esercito, che vale a dire, come le Angeliche schiere, perche in sè sola racchiude il potere di tutta là milizia Celeste.

VERS. 4. *Averte oculos tuos à me, quia ipsi me avolare fecerunt.*

Capilli tui sicut grex Caprarum, quæ apparuerunt de Galaad.

VERS. 5. *Dentes tui sicut grex ovium, quæ ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est in eis.*

VERS. 6. *Sicut cortex mali punici, sic genæ tuæ absque occultis tuis.*]

Si

Si descrivono di bel nuovo, e si lodano le bellezze del corpo della sacra Sposa, che furono un simbolo di quelle del corpo di Maria; benchè di gran lunga più degno, perche fatto incorruttibile dopo la sua morte, e trasportato per mano degli Angeli in Cielo.

VERS. 7. *Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta Concubinæ, & Adolescentularum non est numerus.*
VERS. 8. *Una est Columba mea, perfecta mea, una est Matris suæ, electa Genitricis suæ.*]

Si conferma quanto si è detto sopra al vers. 2. non essendovi paragone tra il merito di Maria, e quello di tutti insieme gli Eletti quì figurati nelle Regine, e altre Donne di Salomone.

Viderunt eam Filiæ, & beatissimam prædicaverunt, Reginæ, & Concubinæ, & laudaverunt eam.]

Si allude alle Angeliche Gerarchie, che si opposero a Lucifero in Cielo, e riconobbero per Madre del Verbo, e per loro Sovrana la Vergine.

VERS. 9. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol.*]

Seguita a lodarsi il merito di Maria, e si paragona con i corpi più luminosi del Cielo. Ruperto Abbate in questo vers. la riconosce luminosa, come l'Aurora nella sua nascita; bella come la Luna nella concezione del Verbo; eletta come il Sole nella sua gloriosa Assunzione all'Empireo.

Terribilis ut Castrorum acies ordinata.]

Se mai l'aspetto della Vergine riuscì di terrore, e spavento all'Inferno, fu in quel giorno, che vincitrice della Morte ascese in corpo, ed anima al Cielo.

VERS. 10.

VERS. 10. *Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inspicerem, si floruisset vinea, & germinassent mala punica.*]

S. Gregorio riconosce nelle noci le Anime più perfette, e più costanti: *Quid enim per nuces nisi perfectos intelligimus, qui dum divinam sapientiam intra corpora sua retinent, quasi nucleum in fragili testa portant?* E tu riconosci in loro gli Apostoli, e gli altri fortissimi Eroi della Fede, che la Vergine prima di morire visitò nella primitiva Chiesa, e gli confortò alla grand'opera della predicazione Evangelica, perchè fiorisse la vera Religione in tutto il Mondo: *Tunc enim* (seguita il S. Dottore) *florent vineæ, quando in Ecclesia filii recenter generantur in fide .... mala punica germinant, quando perfecti per exempla sua proximos ædificant, & in novitatem sanctæ conversationis per prædicationem, & sanctorum operum ostensionem invitant.*

VERS. 11. *Nescivi: Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.*]

I sagri Interpreti per le quadrighe di Aminadabbe prendono gli antichi Tiranni, gli Eretici, e tutti i Nemici visibili, che turbano, e continuamente turberanno i fruttiferi campi della Cattolica Chiesa. Il che previsto dalla Vergine a primo aspetto profondamente l'afflisse; ma conoscendo poi, che da questo istesso ne risulterebbe la maggior gloria del suo Figlio, unì la propria alla Divina volontà, e si preparò tutta lieta al suo felicissimo Transito.

VERS. 12. *Revertere, revertere, Sulamitis; revertere, revertere, ut intueamur te.*]

Sono le voci degli Angeli, e di tutti i Beati, che giunto il termine della sua vita mortale invitarono la Vergine al Cielo. Il sentimento è di Cornelio a Lapide: *B. Virgo in fine vitæ à Christo, Angelis, & Beatis desiderantibus frui ejus dulcissima*

præsentia, ejusque dotes, gratiæ, & gloriæ intuêri, evocata fuit in Cœlum.

CAPUT VII.

VERS. I. *Quid videbis in Sulamite, nisi choros Castrorum* (Sept.) *nisi herbam Castrorum.*]

Queste parole nel testo Ebreo sono annesse all'ultimo verf. del capitolo antecedente, come correlative al medesimo. Tu osservane la lezione diversa, e riconosci egualmente espressa in ambedue l'umiltà profondissima della Vergine, benchè vicina a divenire Regina dell'Universo.

Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis.]

Quanto più la Vergine cercò nascondersi agli occhi del Mondo, tanto più comparve bella, e luminosa agli occhi dell' Altissimo; e gli Angeli abbagliati dalla sua gloria col presente encomio l'accompagnarono trionfante all'Empireo: *Hæc verba* (così Cornelio a Lapide) *quasi triumphi epicinion concinuerunt Angeli Mariæ in Cœlum ascendenti; Tunc enim eam stipabant omnes Angelorum ordines quasi acies, & chori Castrorum.* Avverti di non fermarti nel solo senso litterale delle bellezze, che qui novamente si descrivono della sagra Sposa, ma passa ad osservarne il senso mistico ancora, e riconosci in loro le doti principali della Vergine; e cominciando dal presente versetto rimiravi con Rup. la sua purissima Concezione. *Idcirco Ancillæ (Evæ) calcaneum serpens momordit; tu vero Filia Principis bene calceata caput serpentis contrivisti.*

Junctura femorum tuorum, sicut monilia, quæ fabricata sunt manu Artificis.

I preziosi monili, che somigliano i suoi purissimi fianchi mostrano secondo il sopracitato Autore la sua mirabile Virgi-

 nità:

ginità: *Junctura femorum tuorum, sicut monilia, idest Virginitatis tuæ integritas, perpesque pudicitiæ custodia cœlestibus præsidiis communita ..... Dico autem non qualiacumque monilia, sed quæ fabricata sunt manu Artificis, idest quæ solus Deus facere, & dare potuit.*

VERS. 2. *Umbilicus tuus crater tornatilis nunquam indigens poculis.*]

Tra le figure la circolare è la più perfetta, e denota durazione, e perpetuità. Se nella passata similitudine hai veduta espressa l'integrità di Maria, in questa riconoscila giunta al sommo della perfezione, ed onorala col bel titolo, che le dà la Chiesa di Vergine perpetua; perche libera da ogni moto impuro, è sempre l'istessa avanti il parto, nel parto, e dopo il parto. La riflessione è di Ruperto: *Umbilicus tuus sicut crater tornatilis quid aliud est, quam si diceret: Perfecta est in te virtus castitatis, & liberata ab omni carnalis appetitu voluptatis.*

Venter tuus sicut acervus tritici, vallatus liliis.]

Il grano circondato da' gigli esprime la sua fecondità, dichiarandola insieme Madre feconda, e Vergine immaculata; così Corn. a Lapide: *Acervus tritici fœcunditatis, & fertilitatis est symbolum, lilia verò castitatis; significat ergo ventrem Sponsæ ita esse fæcundum, ut tamen sit purus, & castus.*

VERS. 3. *Duo ubera tua sicut duo binnuli gemelli capreæ.*]

I due Caprioli sono la sua Carità verso Dio, e verso noi, come espone Ricardo: *Beata Virgo habet duo ubera geminæ dilectionis, lac fundentia, quia reis impetrat veniam, & justis gratiam. Quæ ubera sunt sicut duo binnuli Capreæ &c. ..... Et binnulorum velocitati comparatur, quia velocius occurrit ejus pietas, quàm invocetur, & causas miserorum anticipat.*

VERS. 4.

VERS. 4. *Collum tuum ſicut turris eburnea.*]

La Torre eburnea di Davide rappreſenta il merito ſublimiſſimo della Vergine, e di gran lunga maggiore d'ogn'altro, come oſſerva Guglielmo: *Si per eburneam turrim exempla Sanctorum Abraæ, Iſac, & Jacob, ac cæterorum ſignificantur, ſanè Deiparam talem vocare decet, quæ multo ſublimius cæteris ex ebore toto antiquo turrim fortitudinis cunctis hoſtibus tremendam extruxit.*

Oculi tui ſicut piſcinæ in Heſebon, quæ ſunt in porta filiæ multitudinis.]

Specchiati negli occhi puriſſimi della Vergine, e vedrai in loro la ſua miſericordia, e pietà ſempre intenta a ſovvenire le noſtre miſerie. Il ſentimento è di Ruperto citato da Corn. a Lap. *Beatæ Virginis oculi (inquit Rupertus) erant velut piſcinæ ob compunctionem, & lacrymas, quas pro Eccleſia, & Fidelium miſeriis fundebat.*

Naſus tuus ſicut turris Libani, quæ reſpicit contra Damaſcum.]

La Torre eccelſa del Libano eſprime l'alta ſua previdenza inſieme, e providenza per difenderne da ogni aſſalto nemico, ſecondo il ſentimento dell'Hailgrino: *Naſus iſte eſt diſcretio Mariæ, quæ & præſentit Diaboli malitiam, & à longè quaſi de ſpecula prævidet, ut ſe ſicut turris pro nobis fortiter opponat.*

VERS. 5. *Caput tuum ut Carmelus.*]

Il Carmelo ſignifica l'altezza del ſuo grado, e la nobiltà del ſuo ufficio, eſſendo Ella dopo il Figlio il Capo della Fede, e de' Fedeli, come riflette Corn. a Lap. *Beata Virgo per Chri-*

 ſtum,

stum , & post Christum est caput Fidelium Ecclesiæ , eos irrorans , nutriens , recreans , & protegens , ut Carmelus.

Et comæ capitis tui , sicut purpura Regis vincta canalibus . (S. Ambr.) *Et ornatus capitis tui sicut purpura .*]

Le bionde chiome ondeggianti , e gli altri ornamenti del capo , rappresentano la gloria , di cui va coronata in Cielo la Vergine . Gloria suprema , ed ineffabile , nè mai ad altri concessa ; e però somigliante alla Regia porpora , che novamente fabricata , nè ancora posta in uso abbaglia col suo vivo colore chi la rimira .

VERS. 6. *Quam pulchra es , & quam decora charissima in deliciis !*]

Alle lodi date sin ora alla Madre di Dio , risponde la Chiesa encomiandola continuamente col presente versetto , e ad alta voce cantando : *Speciosa facta es , & suavis in deliciis tuis Sancta Dei Genitrix . Offic. parv. B. V.*

VERS. 7. *Statura tua assimilata est palmæ , & ubera tua botris .*]

Brami sapere come si applichi la presente similitudine a Maria ? Sentilo da Onorio l'Augustonense , che vi riconosce la grandezza insieme della sua gloria , e l'acerbità de' suoi dolori : *Christus fuit palma in Cruce , quia per eam homo adipiscitur victoria palmam , cui assimilata est statura , idest altitudo gloriæ Mariæ , quia sicut ipse est Rex Cœlorum , ita & ipsa Regina est Angelorum ; & ubera botris , idest merita tua assimilata Martyribus , qui sicut botri pressi sunt in passionibus . In sigil. Mariæ .*

VERS. 8.

VERS. 8. *Dixi ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus, & erunt ubera tua sicut botri vineæ: & odor oris tui sicut malorum.*]

Teodoreto si serve mirabilmente del presente verf. parlando colla Chiesa: *Ascendam per virtutis imitationem ad perfectionem doctrinæ tuæ, & per contemplationem apprehendam ejus sublimitatem; & disciplinæ tuæ ubera, quæ me naturaliter nutriunt, erunt sicut botrus veræ vitis, qui Christus est præbens mihi gratiam divinitatis.... Unde etiam odor oris tui sicut poma; gratia scilicet Spiritus Sancti mentem implens suavitate, quam tu susceptam à Sponso in nos infundis.* Dì tu l'istesso ricorrendo alla Vergine per godere i frutti dell'alta sua Protezione.

VERS. 9. *Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum Dilecto meo ad potandum, labiisque, & dentibus illius ad ruminandum.*

VERS. 10. *Ego Dilecto meo, & ad me conversio ejus.*]

In queste parole di Sulamitide osserva quanto siano grate a Dio le lodi, che si danno a Maria, e riconosci dalle sue preghiere la salute universale del Mondo: *Ego Dilecto meo* (spiega Onorio) *pro vobis preces effudi, & ad me conversio ejus, hoc est, per me voluit vos ad misericordiam converti.*

VERS. 11. *Veni Dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.*]

La Madre di Dio prima di partire da questa Terra niun'altra cosa ebbe tanto a cuore quanto la propagazione del Vangelo, e la conversione degl'Infedeli. A questo si allude nel rimanente del presente capitolo; osservalo attentamente, e senti Cassiodoro come qui fa parlare la Chiesa, e colla Chiesa la Vergine,

che n'era la Direttrice, e la Maestra: *Jam peracto ascensionis mysterio assumptum hominem ad Cœlos sublimasti; sed veni, egrediamur in agrum hujus Mundi, prædicemus tuæ Incarnationis fidem; in villis, ac plagis commoremur, ipsis quoque Paganis fidem tuam annunciantes.*

VERS. 12. *Manè surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica,*]

Seguita la Vergine a mostrar nel presente versetto le sue premure per lo stabilimento della Fede; e sotto l'allegoria delle vigne, delle melagrane, e dell'altre frutta, fa vedere con quanta brama cercasse di trapiantare nel Mondo ogni virtù, e di santificare non che il suo Popolo, tutto il Genere umano.

Ibi dabo tibi ubera mea,

Nella nuova Chiesa delle Genti, spiega Guglielmo: *Ibi, idest in Ecclesia Gentium dabo tibi, quæ in Ecclesia Judæorum dedi tibi ubera mea. Verè apud Judæos dedi tibi ubera corporalia ad pascendum te, porrò in Ecclesia Gentium dabo tibi ubera spiritualia, ad pascendum tuos.*

VERS. 13. *Mandragoræ dederunt odorem.*]

Questi frutti significano i Gentili dell'uno, e l'altro sesso convertiti alla vera Fede, secondo l'osservazione di S. Ambrogio: *Plerique discernunt quemdam inter mandragoras sexum, ut & mares putent esse, & fœminas gravis odoris; significant ægro Gentes, quæ ante fætebant, cum essent infirmiores; evitata autem imbecillitate perfidiæ, boni odoris fructus ferre cæpisse, postquam in Deum crediderunt,*

In

In portis nostris omnia poma: nova, & vetera,
Dilecte mi, servavi tibi.]

Non solo i Gentili figurati nelle mandragore, ma i Giudei, e tutti i Santi del vecchio, e novo Testamento adombrati ne' pomi fiorirono nella Chiesa per opera, ed in grazia di Maria; ed essa gli offerisce continuamente al suo Figlio, come frutti da Lei custoditi, e con tutta premura conservati: *Ipsa Deo offert* (è riflessione di Corn. a Lap.) *omnes Sanctos tàm novi, quàm veteris Testamenti, ac in fine Mundi offerret Judaos, & Gentiles per Eliam, & Enoch conversos, omniaque eorum dona, gratias, & virtutes.*

CAPUT VIII.

VERS. I. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera Matris meæ, ut inveniam te foris, & deosculer te, & jam me nemo despiciat?*]

ERa giunto il dì felicissimo destinato al transito di Maria, a cui pareva un secolo ogni momento, desiderosa di raggiungere il suo Divino Figliuolo nel Cielo. In questo vers. ne osserva espresse mirabilmente le brame il Cardinale Hailgrino, e così lo commenta: *Desiderat invenire eum solum, in Divina scilicet natura in qua solus est, & humanum non habet consortium; desiderat invenire eum, ut non solum cognoscat in carnis ergastulo, sed ut immensitatem Deitatis inveniat, quæ nullo concluditur termino, & ipsum sic invenire desiderat, ut deosculetur; ut cum videlicet videndo præsentem faciè ad faciem, ejus amore delectetur.*

VERS. 2.

VERS. 2. *Apprehendam te, & ducam in domum Matris meæ: ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum malorum granatorum meorum.*]

Brama la Vergine di condurre il suo Figlio per essere condotta dal suo Figlio alla Gloria. Il pensiero è di Corn. a Lapide: *Beata Virgo apprehendit Christum, idest petiit apprehendi à Christo, ac duci in domum Matris, puta cœlestis Jerusalem, & ibi ab eo doceri per visionem beatificam de tota sancta Deitate, & Trinitate, atque ibi ei vicissim obtulit vinum conditum exultationis, & gratiarum actionis, ac mustum æstuantis amoris, & charitatis.*

VERS. 3. *Læva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*]

La gloria non può conseguirsi senza il merito, ed il merito non può ottenersi senza la grazia. Tutto ciò viene mirabilmente espresso nella destra, e sinistra mano dello Sposo, come osserva S. Bernardo: *Læva quidem levat* (dice il Santo Abbate) *dextera suscipit; læva medetur, & justificat, dextera amplectitur, & beatificat; in læva denique merita, in dextera verò præmia continentur. Serm. 4. de Vigil. Nat. Domini.*

VERS. 4. *Adjuro vos Filiæ Jerusalem, ne suscitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, donec ipsa velit.*]

Eccoti Sulamitide, che piena di desiderio sviene per l'ultima volta nelle braccia del suo Sposo, il quale ordina alle Compagne di non destarla. Allude alla Vergine, che piena di grazia, e di merito spira l'anima nelle mani del Figlio, il quale proibisce ad ogni affanno, e tristezza di turbare in alcun modo il suo felicissimo Transito.

Vers. 5. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super Dilectum suum?]*

Per tradizione antichissima della Chiesa la Vergine dopo la sua morte resuscitò gloriosa, e assunta in corpo, ed anima al Cielo fu coronata Regina dell'Universo. S. Bernardo nel Serm. 4. dell'Assunzione attribuisce il presente vers. agli Angeli, i quali così esclamando accompagnarono la loro Sovrana alla Gloria.

Sub arbore malo suscitavi te: ibi corrupta est Mater tua, ibi violata est Genitrix tua.]

Maria come discendente d'Adamo, e figlia d'Eva, doveva soggiacere alla legge della colpa originale, ed insieme alla pena della morte; ma come Madre di Dio fu preservata dalla macchia di quella, e dagli effetti di questa, cioè da' dolori dell'agonia, e dalla corruzione della carne. Tale piamente la suppone la Chiesa, e tale par, che la dichiari il Divino Sposo in questo, e ne' due seguenti versetti, dove esagera la forza, e finezza del suo amore verso di Lei.

Vers. 6. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum; quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: Lampades ejus, lampades ignis, atque flammarum.*

Vers. 7. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam: si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.]*

Non ti paja strano, che il Redentore paragoni il suo amore colla Morte, e coll'Inferno, perche su la Croce trionfò dell' una,

una, e dell'altro, come presagì per bocca d'Osea: *O mors ero mors tua, & morsus tuus ero o inferne*; Nè tutte l'acque della Terra, cioè tutte le pene, che soffrì nel Mondo, bastarono ad intepidire, non che a spegnere le fiamme della sua infinita carità.

VERS. 8. *Soror nostra parva est, & ubera non habet; quid faciemus Sorori nostræ in die quando alloquenda est?*

VERS. 9. *Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.*]

Hai veduta la Madre di Dio ascendere trionfante alla Gloria: ora la vedrai assisa alla destra del Figlio, e tutta intenta al grand'ufficio di Avvocata de' Peccatori, e di Madre di misericordia. Nè credessi mai, che Ella, o perche troppo umile, non volesse, o perche semplice Creatura non potesse sovvenirti ne' tuoi bisogni. Ricorri a Lei con piena fiducia; e rifletti col Damasceno, che Maria è 'l muro inespugnabile della nostra difesa, e beato è colui, che veglia continuamente alle sue soglie, nè lascia mai di picchiar supplichevole alla sua porta. Così ella stessa ne' Prov. *Beatus homo qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei.*

VERS. 10. *Ego murus; & ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens.*]

Maria mostra continuamente in Cielo al suo Figlio il seno, che lo concepì, e le mammelle, che lo allattarono; e sin dall' ora, che fu fatta Madre di Dio divenne ancora nostra Madre, e nostro rifugio. *Porrò* (così ella stessa per bocca di Guglielmo) *ex quo sensi, me in utero habere de Spiritu Sancto, tantæ potentiæ, tantæque clementiæ facta sum, ut omnibus ad me confugien-*

fugientibus non tantùm ſim murus ad muniendum, ſed & Mater ad nutriendum; & talis Mater, cujus ubera ſint ſicut turris, ideſt cujus materna pietas non tantùm parvulos nutriat, ſed etiam hoſtibus inacceſſibiles faciat.

VERS. 11. *Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos; tradidit eam cuſtodibus, vir affert pro fructu ejus mille argenteos.*]

VERS. 12. *Vinea mea coram me eſt. Mille tui pacifici, & ducenti his, qui cuſtodiunt fructus ejus.*]

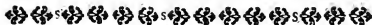
Il Popolo Ebreo figurato in queſta vigna, ſecondo S. Gregorio, e il Parafraſte Caldeo, ſi convertirà anch'eſſo, come ſi è detto, per interceſſione di Maria, e farà, che nella fine de' ſecoli il frutto della Redenzione rimanga perfetto, e compito; e però qui denotato col numero di mille, come quello, che ſopra d'ogn'altro ſignifica al parer d'Agoſtino univerſalità, e pienezza. *Lib. 2. de Civit. c. 7.*

VERS. 13. *Quæ habitas in hortis, Amici auſcultant: fac me audire vocem tuam.*]

Ecco finalmente la Vergine dichiarata Regina del Cielo, e della Terra, ed Arbitra di tutti i divini teſori, come mirabilmente oſſerva l'Hailgrino nel preſente verſ. *In fine hujus operis Chriſtus in hæc verba concludit; aſſignat ſiquidem Matri officium, quod gerat in Patria, dicens: O tu Dilecta mea, quæ habitas in hortis gratiarum, & virtutum, fac me audire vocem tuam in precibus, quia Amici, ſcilicet Angeli, te auſcultant, ut quod a me petieris, ſtatim officioſo peragant miniſterio.*

VERS. 14. *Fuge Dilecte mi, & assimilare capreæ, hinnuloque cervorum super montes aromatum.*]

Spiega il Parafraste Caldeo: *Fuge tibi Dilecte mi, dominator sæculi de terra hac immunda, & habitet majestas tua in Cœlis excelsis*. Iddio, e la beatitudine eterna sono il nostro ultimo fine. Termina dunque la Vergine, pregando il suo Figlio a fuggire, cioè ad affrettare la sua seconda venuta nel Mondo, acciò compito il finale Giudizio ascenda sopra i monti degli Aromati, che vale a dire ritorni trionfante con tutti gli Eletti nel Cielo. Vedi Corn. a Lapide, il quale con la scorta di S. Ambrogio, ed altri gravissimi Autori così comenta, e conchiude.

IL FINE.

Nell'Atto III. pag. 40. Verſ. 10. in vece di Conpiacqueſi *leggi*: Compiacqueſi.